

## **Presentazione della struttura**

### ***Denominazione dell'ente che eroga il corso***

**Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico.**

Sede legale: via della Rosa, 5 - 51100 Pistoia. Tel. 0573 365774

PARTITA IVA: 01127180477 | CODICE FISCALE: 90010510478

Sito web: [www.centropsicoanalitico.it](http://www.centropsicoanalitico.it)

Email: [info@centropsicoanalitico.it](mailto:info@centropsicoanalitico.it)

### ***Rappresentante legale***

Dott. Alessandro Guidi, psicoanalista, psicoterapeuta.

### ***Responsabile didattico***

Dott. Alessandro Russova, psichiatra, psicoterapeuta.

### ***Responsabile della segreteria (primo contatto con gli allievi)***

Dott. Francesco Coschino.

### ***Corpo docente***

#### **Giovanna Cardini**

- 2004/ad oggi: Attività di Counseling presso il Centro di Ascolto, Via Trieste 16 - Firenze
- 2011: Attività di docenza per operatori addetti all'assistenza presso la Coop. Il Giocolare- Pontassieve (incarico di Formazione Co&SO Network-Firenze). Regime libero-professionale, n.12 ore totali. Argomenti trattati: tecniche per mov. carichi, recupero dell'autonomia nelle A.D.L., la relazione d'aiuto, il P.A.I.
- 2005: Attività di docenza per operatori addetti all'assistenza presso la R.S.A Uliveto, Via delle Sentinelle - Nave a Rovezzano, Firenze (incarico Irecoop Toscana Società Cooperativa). Regime libero-professionale, n. 25 ore totali. Argomenti trattati: tecniche per mov. carichi, recupero dell'autonomia nelle A.D.L, il P.A.I.
- 2004/2007: Attività di supervisione degli operatori coinvolti in progetto d'assistenza domiciliare rivolto a persone malate di demenza e ai loro familiari (organizzato dalla Coop. Il Girasole e dal Comune di Scandicci). Regime libero-professionale, n. 150 ore.
- 1990/2016: Fisioterapista presso l'A.I.S.M e presso varie R.S.A. di Firenze; attività di fisioterapia a domicilio, in regime libero-professionale.

#### **Daria Carmina Coppola**

- Professoressa di ruolo all'Università di Pisa, afferisce al Dipartimento di Linguistica ed è titolare dei seguenti insegnamenti:
  - Glottodidattica (Facoltà di Lingue e Letterature straniere e Facoltà di Lettere e Filosofia).

- Teorie e modelli di comunicazione (Corso di laurea specialistica in Informatica umanistica).
  - Tecnologie per l'educazione linguistica (Corso di laurea specialistica in Informatica umanistica).
  - Glottodidattica e comunicazione interculturale (Corso di Dottorato in Linguistica - Scuola di Dottorato "Cratilo")
  - Principi e modelli di comunicazione (Percorsi di Eccellenza delle Lauree magistrali della Facoltà di Ingegneria)
- I suoi ambiti di interesse spaziano dai processi di acquisizione linguistica all'interculturalità, dalle metodologie d'insegnamento, anche a distanza (e-learning), alle tecniche di valutazione, dalla comunicazione (in ambito educativo, sanitario, on line) ai processi di formazione (con particolare attenzione all'ecologia delle relazioni e alla pedagogia della pace) e alle teorie della complessità (in ambito filosofico-scientifico, educativo, glottodidattico).

## **Lorenzo Franchi**

- 2009 - 2016 Attività di consulenza psicoanalitica e psicoterapia individuale e di gruppo. Studio privato in Via Masaccio 116, Firenze.
- 2011 - 2016 Fondazione e start-up di FIDA (Federazione Italiana Disturbi Alimentari [fidadisturbialimentari.it](http://fidadisturbialimentari.it)) nel ruolo di Presidente della ass. Dedalo-FIDA Firenze ([fidadisturbialimentari.com/dedalo](http://fidadisturbialimentari.com/dedalo)).
- 2014-2016 Docente di psicologia generale e psicologia dei gruppi per corsi di formazione adulti presso Irecoop Toscana, Firenze.
- 2009 - 2016 Docente di Psicologia Sociale e di Psicologia Evolutiva per il Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico di Pistoia.
- 2013 - 2013 Docente di Psicologia Clinica dei DCA presso Scuola di Psicoterapia Comparata, Firenze.
- 2009 - 2016 Ricerca e consulenza in progetti di ricerca e comunicazione per AMD associazione medici diabetologi, Merk-Serono, Molteni, Nycomed, Schering-Plough, Sanofi Aventis, come partner MIX-X srl, Ivrea TO.
- 2007 – 2016 Progettazione di Interventi Socio-Educativi e corsi di Formazione per diverse associazioni di Volontariato e Promozione Sociale. Fratellanza Popolare e Croce d'Oro Grassina, Bagno a Ripoli; Associazione Volontari Gruppo Elba, Bagno a Ripoli; Fondazione Jacopo Onlus, Rufina; Associazione Orizzonti, Grassina, Bagno a Ripoli; Gruppo Pentagonagramma Onlus, Pontassieve.
- 2007 Docente a contratto "Corsi Speciali" di abilitazione per insegnanti della scuola primaria in collaborazione con Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione.
- 2007 Docente "Corso di Formazione Marketing e Comunicazione" in collaborazione con SMILE Toscana Agenzia di Formazione CGIL Toscana, Via Magenta, 23 50123 Firenze.
- 2007 Relazione in qualità di esperto di comunicazione, in Corsi di Formazione ECM "La gestione del paziente iperteso: aspetti clinici, comunicazione efficace e relazione" in collaborazione con Centro Consulenze s.r.l. Via della Mattonaia 17 50121 Firenze. Con il supporto incondizionato di Malesci s.p.a..

## **Lorenzo Gambacorta**

- Scuola di Psicoterapia: Associazione Fiorentina Psicoterapia Psicoanalitica, via Ricasoli 7, Firenze (FI)

- Formazione teorica e pratica quadriennale per il conseguimento dell'abilitazione alla professione di Psicoterapeuta in scuola riconosciuta dal Miur.
- Esame di stato per l'abilitazione alla professione di psicologo
- Tirocinio psicologia curriculum clinico: Istituto di Psicoanalisi Gradiva, via Delle Belle Donne 13, 50123 Firenze
- Ricerca e approfondimento di tematiche della teoria e della clinica psicoanalitica: isteria, psicosomatica, transfert. Training su strumenti proiettivi come le sabbie o i disegni.
- Tirocinio psicologia curriculum sviluppo ed educazione: Associazione Italiana Psicologi e Psicoterapeuti Liberi Professionisti, via Vittorio Emanuele 110, 50134, Firenze (FI)
- Supporto e aiuto di ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento. Doposcuola con attività di studio e ricreative con bambini segnalati dai servizi sociali. Interventi e progetti di gestione delle emozioni ed educazione sessuale presso scuole pubbliche primarie e medie. Formazione su tematiche della Psicologia Analitica e su tecniche e strumenti di psicoterapia per l'infanzia e l'adolescenza.
- Laurea Magistrale in psicologia: Facoltà di psicologia dell'università degli studi di Firenze. Laurea magistrale in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione con tesi "Gioco e cultura nei primati umani e non umani". Voto 108/110.

## **Alessandro Guidi**

- Alessandro Guidi è uno psicoterapeuta di formazione psicoanalitico-lacianiana.
- Svolge attività di psicoanalista presso gli studi del Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico di Pistoia e Firenze.
- È iscritto all'Albo degli psicologi della Regione Toscana, n° 2209, e abilitato all'esercizio dell'attività di psicoterapeuta.
- È membro di "Praxis" Associazione del Forum del campo lacianiano in Italia (F.C.L.). E' membro dell'Internazionale del Forum del campo lacianiano (I.F.L.).
- E' iscritto all'Albo professionale dei formatori Psicologici-Consulenti tecnici, settore funzionale appalti e contratti del Comune di Firenze, n° 385.
- Dal 2002 a tutt'oggi coordina l'equipe operativa e svolge attività di Consulente presso il "Consultorio delle coppie in crisi" del Comune di Firenze (Quartiere 2).
- Si occupa di tutte le patologie legate alla sofferenza psicologica, al disagio nelle relazioni interpersonali, sentimentali e familiari
- Nel 1990 fonda e diviene direttore del Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico, associazione No-Profit con sede a Pistoia e sezioni a Firenze, Brescia e Milano.
- Dal 1990 è Docente e Formatore del Corso annuale all'ascolto ad orientamento Psicoanalitico (1990-2000) e dal 2000 è Docente e Formatore delle materie di "Counseling ad orientamento psicoanalitico" all'interno del Corso di Formazione per Counselor (riconosciuto dalla S.I.Co. - Società Italiana Counseling) del Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico del quale è anche Direttore responsabile.
- Dal 2002 a tutt'oggi coordina l'equipe operativa e svolge attività di Consulente presso il "Consultorio delle coppie in crisi" del Comune di Firenze (Quartiere 2).

- Svolge supervisione clinica sui casi e sull'equipe degli operatori presso cooperative sociali e altre istituzioni pubbliche e private.

## **Antonella Loriga**

- Dal 2013 membro del EPFCL, Scuola Psicoanalitica dei Forum del Campo Lacaniano.
- Dal 2009 membro del FPL, Forum Psicoanalitico Lacaniano.
- 2004/2007 Specializzazione in Psicoterapia analitica Individuale e di Gruppo, presso la COIRAG, scuola di Specializzazione in psicoterapia, confederata S.I.Ps.A. Votazione 50/50. Titolo della tesi: "la Separazione e lo psicodramma analitico con gli adolescenti" - Roma
- Novembre 2004: Iscrizione all'Albo degli Psicologi del Lazio. prot n°12439 Come Psicoterapeuta dal 23/05/2008
- 1997/2002 Laurea in Psicologia, Università degli studi "La Sapienza" di Roma. Votazione 110/110. - Titolo della tesi: "Lo psicodramma analitico del trattamento dell'anoressia-bulimia"
- 2012: Formazione Clinica Permanente presso FPL (Forum Psicoanalitico Lacaniano) - In corso Roma.
- 2008 Formazione Clinica Permanente presso ICLeS (Istituto per la Clinica dei Legami
- 2011 Sociali, ad orientamento psicoanalitico lacaniano), Mestre (Ve).
- 3. 4/10/13 Corso di formazione: "La disabilità nelle scuole superiori: l'assistenza
- 17.31/10/13 specialistica come funzione integrativa". Organizzato dalla Scuola del Sociale, via Cassia, 472- 00189 Roma.
- 17/10/03 Corso sull'handicap: "Le comunicazioni alternative: la comunicazione facilitata", organizzato dal FORM - AUIPI, Istituto di formazione professionale, Associazione Unitaria Psicologi Italiani. Condotta dalla dott.essa G.Bucciolotti e la dott.ssa D.Frondaroli, presso il Centro Diurno Piter Pan, Via del Terminillo, Rieti
- Ottobre 2008 Articolo "Maintenant je suis entrée", De Lorenzo M., Loriga A., in La petite Girafe n° 28, rivista dell' Institut du Champ Freudien, ed. AGALMA. Articolo sul trattamento di una minore vittima di violenza.

## **Moreno Mari**

- Titoli di studio
  - Diploma magistrale (1982-'83)
  - Diploma di Educatore professionale (1995)
  - Diploma di attore professionista (1990)
- Attività professionale
  - Insegnamento nelle scuole elementari (83-85)
  - Educatore e animatore in centri estivi per ragazzi (83-85)
  - Istruttore di mini-basket (83-85)
  - Fondatore e attore della Associazione teatrale "Teatro della Polvere" (90-99)
  - Attore professionista in numerose produzioni cinematografiche tra le quali "In nome del popolo sovrano", di L. Magni e "Il ladro di bambini" di G. Amelio.

- Attore protagonista di cortometraggi vincitori di vari premi, tra i quali del Festival di Torino con "La uccido" del regista argentino F. Ribezzo
- Con lo spettacolo performance "Mad Dog" prodotto da Bologna 2000 all'interno del progetto café9.net, fonda il gruppo "Zebra Killers" che si occupa di installazioni musicali e visive.
- Attualmente lavora come attore protagonista in due produzioni cinematografiche in corso d'opera.

## **Giuseppe Panella**

Giuseppe Panella è nato a Benevento l'8/3/1955. Si è laureato in Storia della Filosofia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dove attualmente insegna ed è stato ospite nel 2008 della New York University di Stony Brook per una serie di lezioni sulla poesia contemporanea e sulla letteratura italiana del Novecento.

Si è occupato di filosofia politica e storia del pensiero politico (su questi temi ha pubblicato un'edizione degli scritti di Robert Michels, *Socialismo e fascismo (1925-1934)*, Milano, Giuffrè, 1991), di teoria e storia dell'estetica (ha curato la Lettera sugli spettacoli di Jean Jacques Rousseau per *Aesthetica* Edizioni di Palermo e *Il paradosso sull'attore* di Denis Diderot per *La Vita Felice* di Milano). Di particolare importanza il suo "Elogio della lentezza. Etica ed estetica in Paul Valéry", in aa.vv. *Paul Valéry e l'estetica della poiesis*, a cura di M. T. Giaveri, *Aesthetica Preprints* 23, Palermo, 1989.

## **Giuseppe Ricca**

Sociologo clinico, formazione psicoanalitica ad orientamento lacaniano, Master universitario II liv. in Psicologia Clinica, Diploma di Perfezionamento universitario in Antropologia, Master universitario II liv. in Sociologia Clinica è Professore a.c. presso l'Università degli Studi di Brescia.

Dirige il Servizio Sociale dell'A.O. degli Spedali Civili di Brescia ed è stato Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Brescia.

E' membro del Collegio di Clinica Psicanalitica di Praxis - Forum del Campo Lacaniano in Italia - associato ai dispositivi dell'Ecole de Psychanalyse des Forum du Champ Lacanienne – Internationale des Forums (IFL) - Parigi (Francia).

E' formato al Counseling ad orientamento psicoanalitico presso il Centro di Orientamento psicoanalitico di Pistoia-Firenze, dove insegna: Teoria e Tecnica della Comunicazione II.

## **Alessandro Russova**

Alessandro Russova è nato a Pisa nel 1953, città in cui vive e svolge la professione di medico di famiglia e di psichiatra psicoterapeuta. Partecipa alle attività di formazione e docenza del Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico. Con la nostra casa editrice ha pubblicato, in questa stessa collana, *Nello spirito del Padre* (2003), e nella collana "Fort-Da", insieme ad altri autori, *Paura di amare paura di essere amati* (2004). È redattore di "Notes Magico. Rivista di psicoanalisi".

- Laurea in Medicina-Chirurgia, massimo dei voti c\o Università degli Studi di Pisa (1979)
- Specializzazione in Endocrinologia, massimo dei voti e lode c\o stessa Università (1983)
- Specializzazione in Psichiatria, massimo dei voti e lode, c\o stessa università (1989)
- Iscrizione nell'Albo degli Psicoterapeuti istituito c\o l'Ordine dei Medici di Pisa
- Animatore di formazione iscritto nell'Albo regionale dei formatori – Regione Toscana

- Training ad orientamento psicoanalitico
- Didatta del Centro di Ascolto e orientamento psicoanalitico.

## Giuseppe Tomai

### TITOLI DI STUDIO UNIVERSITARI

- Diploma Assistente Sociale - Scuola di Servizio Sociale di Firenze - 9.7.1979
- Laurea in Pedagogia ad indirizzo Psicologico - Università degli Studi di Siena - 26.11.84

### SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE

- Training Quadriennale in Psicoterapia della Gestalt - Istituto Italiano Gestalt Training di Firenze - Anno 1994
- Diploma di Gestalt Counseling - Istituto Gestalt Firenze - Firenze - Anno 2007
- Training in Terapie Familiari - Istituto di Terapia Familiare di Firenze - Direttore Dr. C.Bogliolo - U.S.L. 10\c di Firenze - Anni 1981\82 - 1990\94
- Scuola Quadriennale di Sessuologia Clinica - Società di Sessuologia Clinica - Direttore Prof. Jole Baldaro Verde - Genova - Anno 1986
- Training di "Analisi Biosistemica" - Scuola di Biosistemica - Dr. J. Liss - Roma - Anno Acc. 1984\85.

## Tommaso Valleri

Trainer Counselor accreditato da AssoCounseling con il n° REG-A0001-2009. Segretario Generale di AssoCounseling, un'associazione professionale di categoria che si occupa di accreditamento e certificazione di competenze professionali. Direttore Editoriale della rivista Simposio e membro del Comitato Scientifico della Rete Nuove Dipendenze Patologiche. In passato ha rivestito svariati incarichi all'interno di consigli di amministrazione, direttivi e board di associazioni professionali e società.

All'attività politico-professionale affianca quella di formatore, occupandosi prevalentemente di formazione in counseling, in particolar modo per quanto riguarda l'etica, la deontologia professionale e l'avviamento e implementazione della professione.

Svolge consulenze a colleghi counselor, psicologi, psicoterapeuti, pedagogisti, mediatori familiari sui più disparati temi professionali: questioni etiche, legali, normative, fiscali, previdenziali, pubblicitarie, etc.. Consulenza a cui affianca l'attività di supervisione.

## Presentazione

Il Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico - associazione culturale senza fini di lucro fondata nel 1990 e iscritta all'albo provinciale delle associazioni della Provincia di Pistoia - Delibera del 18/9/1993 n°535 - nasce con l'intento di promuovere e diffondere l'ascolto orientato psicoanaliticamente sia come cura che come strumento di sapere e di comunicazione. Il Centro di Ascolto e Orientamento Psicoanalitico insiste nel valorizzare la funzione dell'**ascolto** inteso non solo come capacità operativa in tutte quelle professioni sociali in cui risulti fondamentale la comunicazione con l'altro disagiato, ma anche come indispensabile strumento nella vita quotidiana, tanto nella comunicazione intrasoggettiva, quanto nella relazione del soggetto con l'altro.

Oltre alle diverse attività socio-culturali mirate ad una informazione corretta intorno al sapere psicoanalitico, che vanno di pari passo con l'impegno formativo portato avanti dal Centro fin dalla sua costituzione, l'associazione promuove forme di tirocinio all'**ascolto operativo, gratuito e volontario** - che i soci - partecipanti attivi dei progetti

di **formazione permanente** e supervisione che il Centro stesso organizza - svolgono con adolescenti in difficoltà psichica medio/grave.

AssoCounseling è un'associazione professionale di categoria ai sensi della Legge 14 gennaio 2013, n. 4. Si occupa di counseling ed è fondata e composta unicamente da counselor. In particolare AssoCounseling si occupa di accreditamento e certificazione per i counselor che rispondono ai requisiti professionali previsti dall'associazione. Detiene il Registro Italiano dei Counselor di AssoCounseling e rilascia ai propri iscritti il Certificato di Competenza Professionale in Counseling.

All'interno del Centro di Ascolto operano psicoanalisti, psicologi, educatori professionali e counselors all'ascolto, in un lavoro di transfert e di formazione reciproco, continuo e competente.

Le attività del Centro, sia quelle formative che quelle cliniche, sono improntate soprattutto sull'ascolto dell'altro e di se stessi e sulla elaborazione delle motivazioni soggettive che spingono gli uomini e le donne ad impegnarsi in relazioni di aiuto.

## ***Orientamento teorico***

### **Modello teorico di riferimento.**

L'ascolto ad orientamento psicoanalitico non prevede tanto una tecnica, bensì un insieme di procedure fondate su un sapere sull'ascolto che corrisponde a tre concetti fondamentali: il concetto di *meditazione*, il concetto di *soggetto* e il concetto di *inconscio*. Chi ascolta orientandosi sul sapere psicoanalitico e nel campo della parola deve sapere di essere nella posizione di ascolto; ciò comporta fare ascolto fare chiarezza sul posto (immaginario e simbolico) che egli stesso occupa rispetto all'altro che porta un disagio e rispetto al luogo simbolico (Altro) da cui parla.

Questa chiarezza ruota intorno ai tre concetti prima esposti ed anche il fare ascolto dell'operatore muove da quei concetti. Questi ultimi corrispondono al primo dei significati su cui si fonda il fare ascolto dell'operatore:

1. l'operatore deve sostenere con cognizione di causa la propria posizione di ascolto nel rapporto con il disagio dell'altro *guardando al proprio disagio* in modo preliminare (meditazione) e *supponendo* che al di là del proprio lo immaginario si muova un soggetto *en souffrance* su un'Altra Scena e supponendo che l'inconscio abbia una struttura di linguaggio.
2. l'operatore deve sapere che cosa è un ascolto che parte dall'orientamento psicoanalitico il cui campo coincide con 3 aforismi, la somma dei quali costituisce le coordinate della piattaforma su cui l'operatore può muoversi per far convergere nella sua pratica il suo ascolto. I tre aforismi sono:
  - a) "Viandante, la via non c'è, la via si fa andando"
  - b) "L'unica realtà che esiste è che la parola realtà non ha (nessun) senso"
  - c) "Un impegno in una pratica sempre da teorizzare"
3. Infine l'operatore per saper fare ascolto deve impadronirsi di tutto ciò che riguarda l'etica che definisce, come abbiamo visto dallo schema 5, il campo analitico.

I tre aforismi come debbono essere tenuti in considerazione dall'operatore nel suo fare ascolto?

L'aforisma di per sé serve a definire e delineare rapidamente per chi lo usa l'orizzonte, il posto, il quadro dal quale parla. Dunque se esamineremo i tre aforismi noteremo come essi ricordino all'operatore che l'ascolto della parola dell'altro disagiato sia definibile solo a partire dalla inesistenza della *realtà* oggettiva che corrisponde, in questo caso, al contesto entro cui l'ascolto si produce, in definitiva la realtà oggettiva non è l'orizzonte su cui si muove

l'ascolto ad orientamento psicoanalitico per cui la significazione e la semantica che connotano la pragmatica relativa al contesto specifico (la realtà oggettiva) servono solo a promuovere una inevitabile convenzionalità che serve all'essere umano nel suo esistere quotidiano. La realtà oggettiva contestuale non dice niente all'operatore che ascolta l'inconscio che invece rimanda direttamente al terzo aforisma, quello clinico della Mannoni, il quale sancisce che l'impegno operativo va ad iscriversi nella pratica clinica dell'ascolto i cui presupposti curativi sono continuamente da teorizzare e che d'altronde la teoria è messa in discussione, ogni volta, dalla pratica stessa.

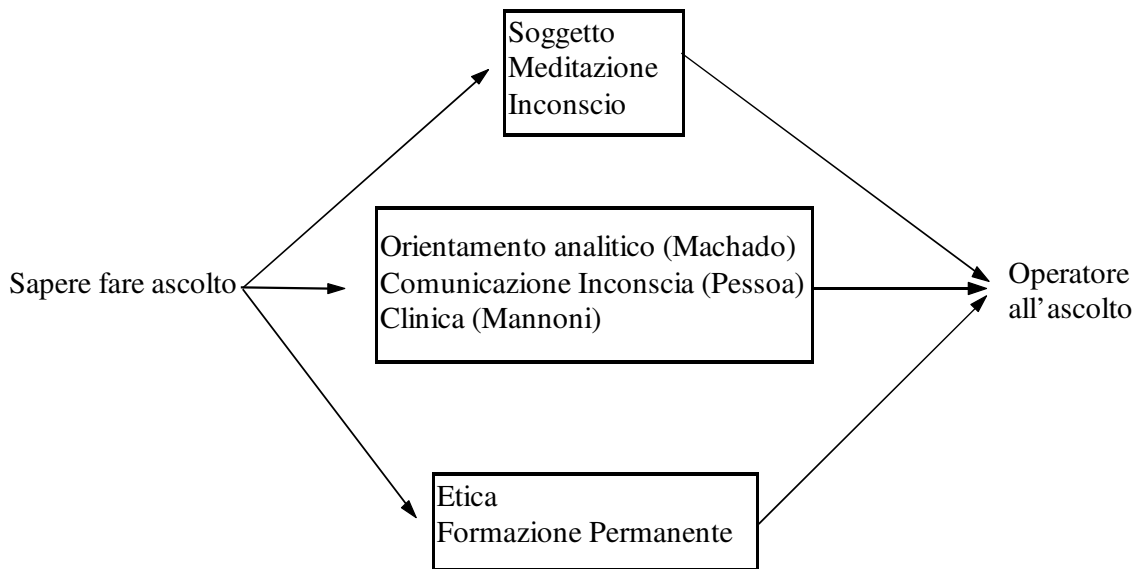
La insensatezza della realtà su cui l'operatore all'ascolto costruisce l'alternanza tra teoria e clinica, viene riassunta al meglio dall'aforisma di Machado il quale risponde alla domanda cruciale che l'operatore che sa fare ascolto si pone: *è possibile costruire un ascolto stabile con l'altro disagiato?*

La stabilità dell'ascolto *implica* l'altro del disagio, con la sua sofferenza e con il suo dolore o la sua lamentazione invocante e la trasversalità del disagio categoriale (bambini, adolescenti, anziani ecc..) e *definisce* per ciascun soggetto in modo rigorosamente differenziato nuove vie (programmi e progetti) impossibili a tracciarsi in anticipo, in quanto la via di ogni ascolto operativo specifico e soggettivo, *si costruisce andando*, cioè lungo il cammino comunicativo con *ogni* altro del disagio su cui l'ascolto si orienta. Insomma non c'è nessuna via da seguire se non quella che il materiale verbale e gestuale, di volta in volta, si mostra, si rivela al di là del non senso della realtà oggettiva, in cui il disagio del soggetto è implicato. La particolarità dell'aforisma di Machado consiste anche nel ricordare all'operatore che nel suo pellegrinare comunicativo con l'altro egli non è solo, si può infatti incontrare con altri pellegrini operatori lungo la via della formazione permanente e della condivisione dello stesso orientamento psicoanalitico, che supporta il sapere fare ascolto. L'orientamento psicoanalitico infatti, definisce il quadro in cui l'operatore si muove senza imporre e senza prescrivere condizioni e principi preliminari ma fornisce prescrizioni implicite nella struttura soggettiva dalla quale il disagio ed il suo materiale "non detto" emergono.

L'operatore sa che esistono le leggi del linguaggio inconscio nel dialogo con l'altro cosicché l'ascolto dell'operatore spinge il soggetto disagiato a prenderne confidenza. L'inconscio disattiva il dialogo stesso, per cui si parte da un punto del discorso e si arriva a tutt'altro punto senza accorgersene. Il partire da un punto ed arrivare a tutt'altro punto non è un'incapacità che pertiene alla conduzione operativa di chi ascolta, ma appartiene invece alla natura stessa della comunicazione, in quanto il dialogo tra due soggetti poggia sempre su una struttura egoico-immaginaria: l'operatore all'ascolto può incrinare questa struttura e può farlo inserendo il proprio fare ascolto nella comunicazione con l'altro disagiato; in questo modo può portare il rapporto immaginario a scoprirsi intersoggettivo e questo vuol dire che l'operatore può attivare il piano della interlocuzione che è presente nella struttura comunicativa dell'altro disagiato il quale a sua volta troverà nell'operatore non più un interlocutore della sua comunicazione da cui aspettarsi una risposta, ma un operatore produttore di un ascolto sapientemente tattico che lo spingerà a lavorare sul suo dire pieno di lamenti e sofferenze come sintomi generici di un disagio non ancora strutturato e chiarito sul versante dell'inconscio.

## SCHEMA 1





### ***Il saper essere ascoltanti***

Il saper essere ascoltanti è il momento conclusivo di una formazione personale, che, a sua volta, è la sedimentazione di un attento esercizio di ascolto etico (vedi l'aforisma di Machado nello Schema 1) in cui si imparano a riconoscere le parole chiave, ossia ciò che non è sottoponibile alla contaminazione contestuale dove il disagio può acquisire connotazioni collettive che non riguardano l'insensatezza della realtà soggettiva.

Il saper essere ascoltanti implica allora tutto ciò che un operatore deve sapere sull'ascolto (fondamenti culturali ed elementi di storia della psicoanalisi, più discipline afferenti al campo analitico, cioè estetica, logica ed etica) inoltre implica le condizioni aforismatiche previste nello Schema 1 che rispondono alle domande: da dove ascolto? l'altro che ascolto cosa vuole da me?

La pratica del saper essere ascoltanti comporta un microcosmo ascendente, poiché potenzia, in progressione, l'implicita convinzione, in chi ascolta, di essere in posizione di ascolto e tale potenziamento si può attuare solo attraverso:

- a. il sapere sull'ascolto;
- b. la verifica continua del proprio livello di consapevolezza rispetto alla posizione occupata (tirocinio operativo ed esercitazioni didattiche);
- c. il prendere confidenza con il proprio essere di soggetto costruito a partire da una perdita e simbolizzata con una mancanza, cioè con un vuoto dal cui bordo è possibile parlare.

Questa consapevolezza mette l'operatore nelle condizioni di ascoltare il vuoto dell'altro disagiato non come un difetto ma come una risorsa (vedere parte clinica del libro).

Allora il sapere sull'ascolto dell'operatore è composto da tre livelli l'uno implicante l'altro:

- a) un sapere generale a partire dalle tradizioni filosofiche culturali e storico psicoanalitiche
- b) il saper fare ascolto che è rappresentato dalla struttura dello Schema 1
- c) il saper essere ascoltanti che è dato dalla esercitazione permanente a partire dal potenziamento soggettivo dell'etica inteso come saperci fare con la mancanza (vuoto, mancanza ad essere) di chi ascolta, e di chi parla, cioè con il vuoto che si libera nell'altro disagiato. La mancanza è simbolizzata nello schema 5 dalla logica fallica - fhi /

PHI che indica come nel discorso di chi ascolta e di colui che parla ci sia un vuoto che non si chiude immaginariamente attraverso il discorso dell'altro (concetto di sostegno e di riparazione) un vuoto che nel sapere psicoanalitico è indicato come il significante della mancanza dell'Altro (vedi 2.14).

In analisi è lo psicoanalista che dal suo posto viene ad essere e in qualche modo a funzionare come quel significante che supplisce alla mancanza dell'Altro.

Ho già fatto notare che il setting analitico e la relativa posizione dell'analista rispetto al paziente si costruiscono a partire dalla logica transferale, mentre l'operatore all'ascolto ad orientamento psicoanalitico anche se non può occupare la stessa posizione dell'analista nel transfert, comunque, ponendosi all'interno del campo analitico, sa che l'altro del disagio è iscritto in una perdita strutturale in quanto soggetto parlante e in quanto soggetto particolarmente sofferente rispetto a tale perdita.

L'operatore verifica anche come nell'immaginario della comunicazione dell'altro disagiato quest'ultimo lo identifichi con qualcuno di familiare o già conosciuto. Tutto ciò significa che i tre livelli del sapere rispetto all'ascolto riguardano il registro immaginario del soggetto (l'insieme delle identificazioni parentali) e il livello simbolico (le leggi del linguaggio e della parola, ovvero la metafora e la metonimia).

Non si dà altra possibilità all'operatore che quella di aver a che fare con il registro immaginario ed il registro simbolico del soggetto: è a partire da questi due registri strutturali del soggetto che il disagiato tenta di fare dell'operatore non un essere ascoltante ma un soggetto che può dare ciò di cui il disagiato stesso ha bisogno.

Saper essere ascoltanti allora significa, per l'operatore orientato psicoanaliticamente, aver dimestichezza con la struttura particolare del soggetto inconscio (immaginario e simbolico) proprio a partire dalla lamentazione generica da esso prodotta intesa come prima forma del sintomo e dunque passibile di ricondurre la lamentela all'Altro del soggetto. Il saper essere operatore pertiene al mantenimento della posizione di ascolto di quel lamento ma un ascolto che rimanda al punto omologo di questa struttura (la mancanza ad essere) che è l'unico punto dove cui l'operatore può allearsi con l'altro disagiato, dunque non alleanza immaginaria costruita sull'identificazione intima ma una alleanza costruita sulla domanda prodotta dall'operatore nell'altro disagiato che riguarda appunto l'Altro (codice 1) che lo condiziona e lo parla.

### 3.3 L'ascolto nel modello comunicativo di Jakobson

I tre momenti implicati nell'ascolto di un operatore orientato psicoanaliticamente (sapere, saper fare e saper essere) caratterizzano la sua funzionalità pratica e teorica nella relazione comunicativa con l'altro disagiato. La relazione che l'operatore conduce o tenta di rendere dialettica, è costituita su un dialogo asimmetrico con il soggetto disagiato il quale viene messo nelle condizioni di interrogare la propria sofferenza nel rispetto del limite imposto dalla sua struttura patogena (nevrosi, psicosi, perversione). L'asse del disagio è da considerare trasversale ad ogni forma di categoria sociale le quali hanno come punto in comune *la comunicazione* che schematicamente Jakobson riassume in questo modo:



“Il *mittente* invia un *messaggio* al *destinatario*. Per essere operante, il messaggio richiede in primo luogo il riferimento ad un *contesto* (il “referente”, secondo un’altra terminologia abbastanza ambigua), contesto che possa essere afferrato dal destinatario, e che sia verbale o suscettibile di verbalizzazione; In secondo luogo esige un *codice* interamente, o almeno parzialmente, comune al mittente e al destinatario (o, in altri termini, al codificatore e al decodificatore del messaggio); infine un *contatto* tra, un canale fisico e una connessione psicologica fra il mittente ed il destinatario, che consenta loro di stabilire e di mantenere la comunicazione.”

Ci serve partire da questo schema sulla comunicazione perché dal punto di vista dell’operatore all’ascolto, trasversale a tutti i contesti dove ci sia una forma generalizzata di sofferenza (scuola, domicilio, ospedale, comunità, strada, consultorio ecc...) il dialogo dove inserire il processo nuovo dell’ascolto etico si fonda appunto su qualcuno (mittente) che invia al destinatario un messaggio attraverso una forma di contatto canalizzato secondo delle modalità rispettando il contesto entro cui la comunicazione avviene.

Per i nostri obiettivi per saper fare ascolto è necessario stabilire:

1. chi è il mittente del messaggio
2. chi è il destinatario del messaggio
3. il codice contestuale (codice 2)
4. e il codice personale (codice 1)

lo schema di Jakobson si trasforma dunque in:

### SCHEMA 2



**I:** primo circuito interlocutorio; **II:** secondo circuito comunicativo; **C<sub>1</sub>:** codice personale inconscio; **C<sub>2</sub>:** codice contestuale comune; **A:** luogo dei significanti, luogo dell’altro; **M:** mittente della comunicazione; **D:** destinatario della comunicazione; **m:** mittente inconscio intersoggettivo; **d:** destinatario inconscio intersoggettivo; **P:** parola soggettiva inconscia

Vediamo qui rappresentato un atto comunicativo dove il mittente ed il destinatario si intendono a partire dal contesto formalizzato con il codice 2 e parlano (canale) a partire da codici personali inconsci (codice 1) da dove emettono una parola di cui contemporaneamente sono destinatari.

Secondo questo schema non interessa tanto stabilire i ruoli differenziali contestuali (per esempio: insegnante/alunno, infermiere/malato, educatore/utente disagiato, ecc...) né il significato ed il senso della frase emessa nella comunicazione sottoforma di *domanda-risposta* o di *affermazione e replica*, ma ci interessa stabilire la natura implicita dei codici 1 che interferiscono nella comunicazione trasformandola in interlocuzione, e ci

interessa stabilire al natura del contagio immaginario dei codici 2 che serve ad addensare e promuovere meccanismi di identificazione all'Altro sociale e alle sue insegne.

A partire dallo schema precedente abbiamo due soluzioni: la prima riguarda l'operatore che produce ascolto come terzo, cioè che tende a condurre separatamente il mittente ed il destinatario ad essere contemporaneamente per ciascuno mittente e destinatario. La seconda soluzione riguarda l'operatore che prende il posto del mittente o del destinatario e interrompe il flusso comunicativo verso l'altro introducendo la pausazione dell'ascolto etico (vedi Schema 1) che trasforma la sofferenza generalizzata in un sintomo per il soggetto che la porta (preliminari alla domanda di cura analitica).

Per rendere più chiara la posizione che l'operatore all'ascolto assume all'interno della comunicazione fondata sul disagio del soggetto, facciamo l'esempio trasversale ad ogni contesto utilizzando la forma più semplice verbalizzata di richiesta di aiuto: il soggetto A dice al soggetto B, all'interno di una comunicazione dialogica, che sta male: "Da un po' di tempo c'è qualcosa che non va in me, sto male ma non so che cosa ho e non so cosa fare..." in questa frase il mittente manda il destinatario, attraverso il canale della parola, un messaggio che contiene:

1. la sofferenza non chiara del soggetto
2. una richiesta di aiuto.

Il messaggio emesso è contestualizzato se il mittente ed il destinatario appartengono allo stesso contesto sociale e dunque il dialogo avviene all'interno delle regole consentite dal contesto medesimo e tali norme o regole del contesto possono far parte attiva del disagio medesimo del mittente, e l'altro (destinatario) può dunque capire e condividere in parte il disagio del collega. La comunicazione fondata sulla risposta del destinatario, si svolge sul punto X della sofferenza provata e verbalizzata dal mittente e si svolge sulla opinione/disponibilità alla rassicurazione da parte del destinatario B. Il punto X, l'incognita ("non so che cosa io abbia") che esprime la natura del malessere rimane invariata nel dialogo e si va a condensare nella disposizione immaginaria (sostegno) del destinatario che fornisce aiuto (consiglio, rassicurazioni e ascolto) rispetto alle aspettative del mittente medesimo.

La stessa disposizione è presente anche nel caso in cui il mittente non è un collega del destinatario ma occupa un ruolo di potere dissimmetrico ed è colui che fa del destinatario quel soggetto che ha i mezzi per aiutarlo (es. *alunno-insegnante*, *malato-infermiere*, *utente-educatore*). In questo caso l'X della sofferenza (alunno, malato, utente) trova un appiglio più regolarizzato nel destinatario e i codici 2 aiutano l'X della sofferenza del mittente a far leva sul potere decisionale e sulla supposizione dello stesso mittente riguardo alla funzione ricoperta dal destinatario nel contesto che lo definisce.

Allora in questo caso il flusso comunicativo si fonda sulla incidenza della funzione del ruolo e sulla attribuzione immaginaria che il mittente che enuncia la propria sofferenza costruisce sulla figura del destinatario. Quest'ultimo ascolta condizionato immaginariamente da questi presupposti anticipatori, pertanto il piano della interlocuzione, cioè i codici 1, non sono funzionali a tendere a risolvere la X della sofferenza del mittente, ma servono solo a potenziare il sintomo (lamentazione) del mittente attraverso *una alleanza, una complicità, una tolleranza, una empatia seducente*. Potenziare il sintomo (lamentela-segno) non significa né scioglierlo né riconoscerlo ma solo amplificare o, in alcuni casi, contagiare l'altro - il destinatario - ad essere anch'esso mittente di un sintomo analogo (contagio psichico che Freud propone come terza forma di identificazione) enunciato a sua volta al primo mittente ora destinatario, per cui alla richiesta del primo mittente "non so cosa io abbia, che cosa io devo fare" il destinatario-mittente può rispondere con "*anche a me è capitata una cosa così*" oppure affermare "anch'io sono nelle tue condizioni perché anche a me è successo questo..."

Che cosa ci permette di dire questo esempio?

Ci informa sulla:

1. genericità della comunicazione
2. sulla realtà del disagio, di ciascun soggetto, enunciato in forma indistinta come lamentazione, la quale fa segno dell'immaginario in gioco nel quale il mittente fa del destinatario qualcosa di familiare (Edipo generalizzato o saga familiare nella quale c'è qualcuno che cerca alleanze).

L'unità di misura della comunicazione rappresentata sullo schema di Jakobson all'interno di un messaggio, che ha a che fare trasversalmente a qualsiasi tipo di categoria sociale con il disagio consiste appunto nello *svuotamento segnico del lamento* per trovare consensi o alleati. In base a ciò il codice 1 si attiva? O meglio, che cosa del codice 1 è attivato? La risposta passa attraverso l'ascolto, ovvero passa da un operatore all'ascolto che, formatosi nel campo analitico in quanto vi appartiene (aforisma di Machado), compie una operazione di rottura della familiarità allargata, in quanto alla richiesta di appoggio del mittente risponde con un *"ti posso aiutare solo se il lamento che emetti si fa segno per qualcuno che appartiene alla tua storia e al tuo discorso"*. In base a ciò l'operatore all'ascolto, anch'esso contestualizzato come gli altri locutori, interviene nella comunicazione bilaterale spezzando la complicità della lamentazione allo scopo di bucare il bisogno di appoggio del mittente e il narcisismo del destinatario gratificato dall'investitura del mittente stesso.

Allora il codice 1 si fa sentire nel momento in cui il mittente e il destinatario avvertono la stessa frustrazione rispetto alle loro esigenze soggettive (di appoggio + narcisismo) che vengono respinte da un terzo (operatore all'ascolto) che si è intromesso nella comunicazione che è stata, così, interrotta.

Dunque l'operatore ad orientamento psicoanalitico si inserisce nella comunicazione come terzo e lo fa agendo da specchietto per le allodole, come esca rispetto al messaggio presente nella comunicazione duale tra mittente e destinatario, messaggio base che è "io ho bisogno di aiuto"; l'operatore da questa posizione respinge qualsiasi tipo di adattamento e cerca di spingere anche il destinatario ed il mittente a pensare come sia necessario andare oltre questa esigenza di base. Questo rimandare ad Altro significa due cose:

1. significa sia per il mittente che per il destinatario attivare i codici comunicativi schematizzati e semplificati dallo schema di Jakobson, codici che contengono, trattengono e assimilano il passato soggettivo in una forma immaginaria e lo assimilano come qualcosa di *non intenzionale* per il soggetto parlante. Questa non intenzionalità non è compresa dal destinatario del messaggio non intenzionale del mittente in quanto esso destinatario si lascia catturare dalla potenza immaginaria della richiesta d'aiuto del mittente stesso ed in questo modo il destinatario assimila l'ascolto di questo messaggio alla richiesta del mittente medesimo e cede così al suo bisogno.
2. Il lasciarsi catturare e sedurre o contagiare dal bisogno del mittente significa attivare quella parte non intenzionale dei codici 1.

Questo secondo punto evidenzia come lo schema di Jakobson sulla comunicazione descriva la comunicazione della aggressività che caratterizza la relazione immaginaria del simile al simile o descriva la comunicazione totalmente ideologica, cioè totalmente teorica o costruita come un modello, nella quale tutte le differenze soggettive sarebbero cancellate a vantaggio di una visione della realtà delle cose che fa del mittente l'immagine del destinatario e viceversa.

Nel soggetto umano le cose non vanno solo così come Jakobson ce le espone nel suo schema, infatti, ogni soggetto (mittente o destinatario) di fronte a una qualche forma di disagio (codice 1) cerca di ridurre l'altro a cui si rivolge a interlocutore del proprio messaggio, interlocutore dal quale il destinatario si aspetta una comprensione, un sostegno, insomma, cancella la differenza soggettiva, simbolica, data dal codice 1, e utilizza una oggettività immaginaria che appunto annulla la posizione del destinatario e del mittente fino ad essere una sola cosa, un prolungamento proiettivo (aspetto immaginario codice 1).

Possiamo dire, dunque, che lo schema di Jakobson rivela nel suo meccanismo quel lato immaginario della comunicazione che pertiene al codice 1 di ogni soggetto nel registro dell'immaginario dell'inconscio che Lacan ha messo in luce, che corrisponde a ciò che si libera della pulsione di morte sotto forma di aggressività. Ora, nella comunicazione descritta da Jakobson, l'aggressività è mostrata in forma di odio, laddove c'è un soggetto disagio che formalizza una richiesta di aiuto. Rispetto a tale richiesta l'altro si uniforma al bisogno del mittente e per questo lo riduce ad essere il suo simile, lo contagia pubblicamente con il suo sintomo.

Vale la pena ricordare brevemente come Adler formulò una ipotesi di una pulsione di aggressione (1908) e Freud si trovò d'accordo con questa ipotesi ma sottolineando che la pulsione di aggressione corrisponde all'energia libidica il che vuol dire che è contenuta nella struttura dell'inconscio del soggetto e rivela una insoddisfazione del bisogno: nel nostro caso rivela un disagio anche come profonda insoddisfazione o mal-essere che cerca una soluzione nell'appello confuso all'altro, il quale viene rappresentato come un simile dal mittente disagio.

Rispetto a questa forma libidico-aggressiva presente nella comunicazione, l'operatore all'ascolto sia esso terzo tra i due (mittente e destinatario) o sia il destinatario di un mittente disagio, esso deve interrompere il flusso libidico aggressivo e lo fa non dando corda alla domanda di aiuto posta in forma di lamentela ma frustrando l'aspettativa e la domanda del mittente. Sia che si tratti di un messaggio intenzionale o non intenzionale, l'ascolto dell'operatore produce comunque una sospensione della allocuzione immaginaria del codice 1 e questa posizione dell'operatore, generando sconcerto, sorpresa ed enigma può scardinare la lamentazione del mittente e rovesciandola produce questa sequenza: sintomo sociale = lamento del paziente → soggettivazione della domanda.

### **Genealogia della parola e strategie dell'ascolto**

L'orizzonte dell'operatore ad orientamento psicoanalitico, come sappiamo, coincide con la dimensione comunicativa laddove un mittente disagio parla e un destinatario operatore ascolta. In questo senso la parola riguarda il mittente che cerca modi adeguati per comunicare il suo disagio, qualunque esso sia, e lo fa attraverso la forma della *lamentazione*.

L'operatore ad orientamento analitico ascolta ed in questo modo cerca di fare breccia nella comunicazione immaginaria che il mittente ha con lui e cerca di fare breccia nelle aspettative del mittente rispetto a ciò che questi crede di ottenere dall'operatore stesso, ma l'operatore, per il solo fatto di essere inserito nel campo analitico, deve sapere ricondurre all'origine della significazione della sofferenza soggettiva la parola del mittente e ciò significa ricondurre all'origine e ricostruire genealogicamente le parole chiave pronunciate dal mittente nel suo discorso comunicativo all'operatore destinatario.

Dunque la genealogia della parola comprende tre momenti:

1. l'enumerazione dei luoghi da dove si costruisce la genealogia della parola
2. la genealogia della parola disagio a partire dalla lamentazione del soggetto incontrato dal destinatario nella domanda d'aiuto
3. la genealogia della parola come percorso di meditazione ovvero processo di ascolto dell'operatore destinatario a partire dai propri codici personali.

1. Per rispondere alla prima questione, che riguarda il soggetto dell'inconscio inteso come l'insieme degli effetti dei codici 1 (luogo dell'Altro) è necessario distinguere ciò che è il *linguaggio* da ciò che è la *parola*.

Il linguaggio è il *luogo dell'Altro* e ciò rimanda al paragrafo 2.15, ma se vogliamo definire meglio il campo dell'Altro, laddove la parola si genera, dobbiamo definire il quadro da dove il significato per un soggetto può fluire nella sua vita, ovvero è necessario definire meglio dove il soggetto dell'inconscio può essere rintracciato dove galleggia e fluttua nel linguaggio e nella macina da mulino della parola. A questo proposito la genealogia *della* parola è sempre la genealogia di *una* parola, di una parola cioè che ha origine nel campo dell'Altro.

Lacan definisce il campo dell'Altro il luogo dei codici 1, precisando che questo luogo non è trascendente o trascendente al soggetto cioè il luogo dell'Altro esiste solo in relazione ad *un* soggetto parlante, pertanto l'enumerazione dei luoghi all'interno del campo dell'Altro non va da sé rispetto alla vita e agli eventi *del* soggetto e solo di *quel* soggetto.

Questa precisazione è necessaria per ricordare all'operatore all'ascolto che tutto ciò che sa lo deve ad una teoria che ha avuto origine nella pratica dell'ascolto di un soggetto disagiato, pertanto l'enumerazione dei luoghi del campo dell'Altro è interessante *solo* perché una *parola parlata* dal mittente insiste nella domanda rivolta al destinatario operatore costringendo quest'ultimo ad interrogarsi sugli eventi particolari e significativi della storia del mittente disagiato.

Ora ecco l'elenco dei luoghi del campo dell'Altro, sintetizzati a partire dalla enumerazione di Lacan in "Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi", da dove prende origine la genealogia della parola:

il corpo, come luogo dove la parola soggettiva elegge il compromesso sintomatico.

i ricordi dell'infanzia, pensati come se fossero enigmatici documenti di archivio.

lo stile di vita inscritto nel carattere e nei significati rintracciabili nel vocabolario personale.

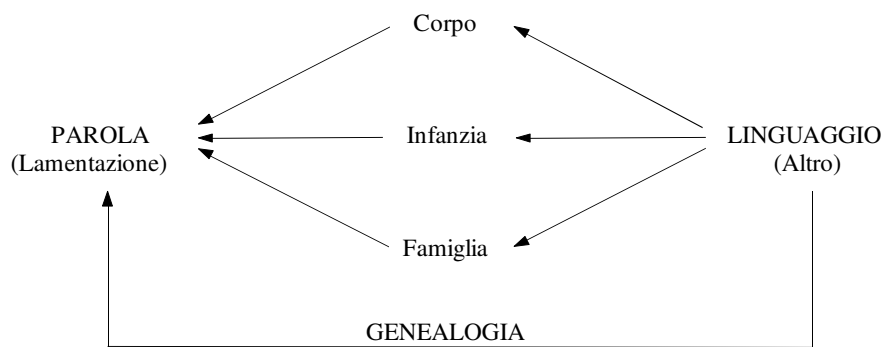
le tradizioni e le leggende che il soggetto ascolta fin dall'infanzia all'interno dell'Altro familiare nelle tracce e nelle distorsioni della storia del soggetto il quale cerca di ricostruire o che si è già ricostruito (rimemorazione).

2. Allora l'origine della parola significativa per il soggetto che è ascoltato è rintracciabile nella particolare connessione tra uno dei luoghi del campo dell'Altro e la lamentazione come segno formale e generico del sintomo.

A lamentarsi può essere un soggetto attraverso una *parola-corpo*, una *parola-infanzia* oppure una *parola-famiglia*; in tutti e tre i casi la parola del soggetto disagiato colloca e sposta altrove l'origine delle proprie sofferenze, come se l'infanzia, la famiglia e il corpo non appartenessero allo stesso soggetto mittente.

La tendenza del mittente disagiato, infatti, normalmente, è quella di parlare una parola ricca di rivendicazioni, di accuse contro il proprio corpo a pezzi (corpo stressato, affaticato o esteticamente negativo), contro un'infanzia brutta e sofferente e contro una famiglia che non era come il soggetto avrebbe voluto oppure che non è esistita o è esistita solo in parte. L'insistenza di una parola con queste caratteristiche porta, nel discorso del mittente disagiato, una frequenza ed una ricorrenza degli stessi indici significanti che il destinatario raccoglie e rimanda all'origine della parola del mittente disagiato, origine nel linguaggio (Altro) corporeo, infantile o familiare, il quale accoglie il soggetto dell'inconscio come un peso e come una presenza costante nel discorso del soggetto medesimo. Per semplificare le cose costruiamo questo schema:

SCHEMA 13



Questo schema ci mostra come il soggetto si lamenti e lo faccia dalla posizione di mittente verso il destinatario precisando che in questo caso il mittente e il destinatario riguardano uno stesso soggetto parlante (mittente della comunicazione) infatti all'interno della struttura del soggetto il linguaggio, come luogo dell'Altro, è il mittente *da dove* il messaggio è inviato presso il destinatario, in altri termini è la parola che raccoglie il messaggio inconscio del mittente e a sua volta lo traduce in una forma di lamentazione verso il destinatario operatore. Allora la genealogia della parola, come vediamo dallo schema ha una sua strutturazione interna allo stesso soggetto che è sia mittente che destinatario del proprio messaggio di lamentela ed è contemporaneamente il mittente della comunicazione per un destinatario operatore, il quale raccoglie la lamentela come forma sintomatica della stessa genealogia interna alla struttura del campo dell'Altro del soggetto disagiato.

Quest'ultimo nella sua comunicazione come mittente opera una rivendicazione oggettivando il segno della sua sofferenza ovvero lamentando che il corpo è *solo un luogo fisico*, che l'infanzia ormai è *passata* (nostalgia) e che la famiglia è *o lontana o non lo riguarda più*. Insomma, il soggetto disagiato parla dell'Altro ma lo oggettiva e lo rende distante da ogni implicazione soggettiva riguardo alla sofferenza del soggetto stesso. In questo modo la genealogia della parola è interrotta perché il linguaggio coincide solo con la parola parlata e detta dal soggetto nella presentificazione del suo dire, mentre, come mostra lo schema, la genealogia corrisponde alla genesi della parola chiave (significante) che è un prodotto soggettivo derivato dal campo dell'Altro (registro simbolico) e consegnato all'altro in carne ed ossa (destinatario) che cerca di intervenire su ciò che il mittente comunica come lamentazione per spingere il mittente stesso ad avviare un processo di interrogazione genealogica della sua parola significativa agganciando la lamentazione stessa all'Altro simbolico che è l'interlocutore privilegiato del soggetto mittente medesimo (schema L di Lacan). Dal punto di vista genealogico lo schema presentato prima mette in luce l'aspetto logico-sintattico della lamentazione soggettiva del mittente: infatti si passa dalla lamentela *del* corpo (parola-corpo), dalla lamentela *dell'*infanzia (parola-infanzia), dalla lamentela *della* famiglia (parola-famiglia) alla lamentela *dal* corpo (significante del luogo del godimento dell'Altro), *dall'*infanzia (significante ricordo nel campo dell'Altro), *dalla* famiglia (significante sintomo dell'Altro genitoriale). Insomma si passa dall'*oggetto specifico* al movimento causale che allude ai codici 1 dell'interlocuzione soggettiva del mittente della comunicazione ma anche del destinatario operatore della stessa comunicazione.

3. La parola ci dice Lacan "è un dono del linguaggio", un dono prezioso perché è il segno e l'in-segna di quanto il soggetto ha dimestichezza con il proprio disagio le cui origini riguardano l'Altro simbolico, che, come abbiamo mostrato, coincide con i luoghi già elencati. Se la genealogia della parola disagiata ci rimanda ad una sua origine riguardante la lamentazione come il versante segnico del sintomo in cui il soggetto è preso, la genealogia della parola dell'operatore riguarda "la nascita della verità della parola" dello stesso operatore, ovvero riguarda la costruzione che l'operatore fa attraverso il processo di ascolto dei propri codici personali, che hanno un peso determinante nello stile operativo dello stesso operatore. Insomma, la genealogia della parola operativa coincide



con la genesi del *processo di ascolto* e coincide anche con la genesi dell'ascolto inteso come parola significativa che l'operatore ritrova all'interno del proprio processo di ascolto, implicato nel campo analitico: *allora possiamo dire che ogni operatore ascolta diversamente secondo il proprio stile a partire dal codice 1 che l'operatore stesso individua nella sua meditazione*. Dunque alla genealogia della lamentazione si oppone la genealogia dell'ascolto e questa opposizione è data dal fatto che laddove c'è disagio e lamentazione non può esserci ascolto né meditazione; questo implica che il processo genealogico riguarda l'operatore destinatario che fa fronte alla lamentazione e alla genealogia della parola del mittente.

L'intervento dell'operatore, in questo senso, consisterà nel cercare di portare il mittente disagiato ad interrogarsi sulla genealogia della propria lamentazione, e ciò può avvenire sia attraverso la genealogia della parola-significante ascolto, all'interno del processo di meditazione che l'operatore compie dentro il campo analitico, sia attraverso le *strategie dell'ascolto operativo* nei confronti delle forme del disagio del mittente.

*Che cosa si intende per strategie dell'ascolto?*

Considerando, dunque, che la genealogia è una pratica e un esercizio che serve a "reperire la singolarità degli eventi fuori da ogni finalità monotona" dove, per eventi, nel nostro caso, si intende l'insieme del materiale verbalizzato e parlato dal soggetto, materiale incluso nel luogo dell'Altro; la strategia invece è una abitudine a scoprire e a mettere in atto, da parte dell'operatore, modalità sempre nuove di apprendimento a partire da due considerazioni:

1. che l'apprendimento non è di natura cognitiva ma motivazionale-soggettiva e implicativa .
2. che la strategia coincide con l'operazione di ascolto messa in atto dall'operatore in relazione alla domanda del soggetto disagiato.

*Quali sono le nuove forme di apprendimento connesse alla strategia dell'ascolto?*

Per rispondere a questa domanda è necessario considerare:

1. che ciò che l'operatore apprende come nuovo, per l'orientamento analitico, risulta essere *già conosciuto*, dall'operatore stesso, inconsapevolmente come un sapere, cioè, non esplicito, non dispiegato e non ordinato ma soltanto sentito e vissuto in una maniera imprecisa e informe.
2. che ciò che viene appreso come nuovo riguarda il sapere ascoltare ciò di cui l'operatore si scopre in possesso e dunque la novità creata, per l'operatore stesso, consiste nel saper inserire strategicamente all'interno dell'ascolto del disagio dell'altro, ciò di cui egli stesso scopre essere in possesso (trasmissione del sapere).

Fatte queste premesse vediamo quali sono le più significative strategie dell'ascolto che servono all'operatore per far fronte al disagio dell'altro:

- a) strategia *umoristica*
- b) strategia *ludica*
- c) strategia *artistica*
- a) Strategia umoristica

La strategia umoristica è per l'operatore, secondo le premesse precedenti, il saper utilizzare le personali risorse umoristiche modellandole al caso particolare con cui ha a che fare. Saper utilizzare le personali risorse umoristiche significa, per l'operatore, essere capace di attivare: 1) effetti *sorpresa* nell'altro disagiato attraverso risposte *paradossali* o *insensate* in relazione alla genealogia della parola della lamentazione; 2) effetti di *ridicolo*, come ciò che causa riso.

Queste due varianti sono fondate su ciò che Freud chiama "motto di spirito": "il motto è, inoltre, un esempio di risposta pronta". L'operatore si può esercitare alla risposta pronta e sperimentare quando il mittente disagio chiede, con una certa confidenza provocatoria, al destinatario-operatore, al quale domanda aiuto lamentandosi della sua sorte: "come va?". La risposta pronta, come ci indica Freud, dell'operatore, può essere costruita da quest'ultimo tenendo conto "della plasticità della parola": "le parole sono materiale plastico, con il quale si può far di tutto". In questo caso la plasticità della parola "va" permette all'operatore di tentare un'aggiunta contigua: aggiungendo a tale parola la "i" per formare "vai" e completando la frase con una allusione alla lamentele del mittente l'operatore afferma: "vai tu... al posto mio, se vuoi" oppure "vai tu...piuttosto, se vuoi dirmi qualcosa". L'obiettivo è creare sconcerto e sorpresa nella sicurezza immaginaria nell'Io del soggetto disagio, ovvero l'obiettivo è rompere l'unità narcisistica egoica (a - a1 dello schema L di Lacan) e creare una perplessità, un buco, una breccia nella relazione immaginaria nella quale il destinatario fa da specchio e sostegno al narcisismo del mittente disagio.

Ma l'effetto umoristico, dov'è?

Il motto produce l'effetto umoristico solo nel *terzo che osserva e ascolta*. Nell'esempio precedente il terzo è sia un altro estraneo alla relazione mittente - disagio destinatario-operatore, un terzo che è lì e che è colpito dall'espressione sconcertata del mittente che non si aspettava una risposta del genere da parte dell'operatore destinatario, oppure il terzo è lo stesso destinatario-operatore che, attraverso la sua risposta paradossale ha causato del *ridicolo* nel mittente, rispetto a ciò che il mittente stesso si aspettava dalla risposta dell'operatore. Lo smarcarsi dell'operatore, in questa operazione, è il risultato del paradosso e l'umorismo ridicolo è ciò che si produce in termini di perdita di godimento nell'immaginario del mittente. La strategia dell'ascolto, che utilizza l'umorismo in questo caso, significa fare un'operazione che Freud definisce appartenere al "*motto aggressivo (ostile)*", nel senso che il motto libera una energia pulsionale che aggredisce le certezze e le anticipazioni immaginarie del mittente disagio.

L'operatore non si dimostra benevolo, non sta al gioco del mittente, non risponde, per esempio, "sto bene, grazie" e non dà corda alla relazione immaginaria di tipo amichevole proposta dal mittente disagio, ma sfruttando la relazione transferale, relazione necessaria affinché si compia qualsiasi mutamento, rispetto all'intervento operativo (par. 2.10). L'operatore tenta, in questo caso, la carta della breccia, o del buco nell'immaginario del mittente, e provoca il riso nel terzo alla sorpresa mostrata dal mittente, oppure provoca del ridicolo nel mittente che suppone, invece, che l'operatore rida di lui, lo senta ridicolo, a causa della breccia aperta nel suo immaginario soggettivo. L'ostilità aggressiva libera qualcosa dal buco aperto nella relazione narcisistica e può provocare una frustrazione d'amore (all'interno del transfert) e una domanda implicita del tipo "*Perché mi dice questo? Che cosa vorrà dirmi?*". Tale domanda obbliga il mittente, dopo lo sconcerto, a reagire e a produrre una risposta che varia in relazione sia alla solidità del legame transferale tra il mittente e l'operatore-destinatario, sia in relazione alla struttura soggettiva del mittente. Comunque, questa strategia umoristica, di tipo aggressivo, scongiura l'effetto di contaminazione del mittente sull'operatore il quale dovrebbe produrre a sua volta un consenso rispetto alla lamentele-segno del mittente stesso. La strategia umoristica, ci ricorda Freud, produce, da qualche parte, una sottrazione di godimento, e in questo caso il godimento viene sottratto al mittente sconcertato, ed è proprio questa sottrazione il segno dell'intervento dell'operatore.

Oltre al motto umoristico-aggressivo che fa ridere il *terzo* (l'estraneo, oppure il mittente-operatore produttore del motto, che ride a causa del ridicolo in cui è caduto il soggetto disagio) l'operatore può essere produttore di un motto, che, a differenza del precedente motto contenuto nella replica alla domanda del mittente disagio, è contenuto, invece, nell'atto dell'operatore stesso. Se il primo motto è usato dall'operatore e libera, attraverso una

forma di ostilità del riso, dell'energia pulsionale nel terzo, favorendo l'arresto empatico immaginario (effetto di frustrazione) nel mittente disagiato, il secondo motto, invece, in quanto effetto dell'atto dell'operatore può essere prodotto, strategicamente, tutte le volte che egli giudica la comunicazione troppo asservita al senso pacificante dell'adattamento e inghiottita dalla realtà del sintomo di un soggetto depresso - melanconico o di un soggetto in fase depressiva.

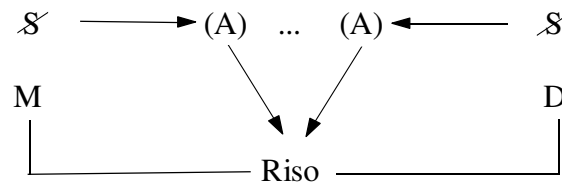
In questo secondo caso, il riso, si configura come uno scoppio improvviso e misura ed evidenzia il quadro delle risorse del soggetto dell'inconscio in relazione ad un possibile loro impoverimento pulsionale, e misura anche il grado di debilità del soggetto all'interno della relazione comunicativa del gruppo in cui il soggetto è inserito (per esempio un gruppo scolastico in cui è inserito un soggetto portatore di handicap psico-fisico): "La causalità del riso, presente nell'ignoto, potrebbe essere rappresentata come caratterizzata da un effetto proporzionale all'importanza assunta dalla diminuzione della natura conosciuta o dalla soppressione del carattere conosciuto della natura che ci fa ridere. Indubbiamente, più ciò che accade è sconosciuto e imprevedibile, più intensamente ridiamo."

Il motto contenuto nella risposta assurda è del tipo dell'arguzia e gli effetti, scatenati da tale motto, sono sopportati dal soggetto disagiato solo perchè tali effetti ricadono all'interno del transfert che lega il soggetto disagiato all'operatore; il secondo motto, che è l'effetto dell'atto dell'operatore, fa irruzione sulla scena operativa e crea un moto di riso che ha un effetto di rimbalzo che produce una sorpresa associata ad un'emozione nel soggetto del disagio (paura, sarrimento, ansia): "Nel riso, dunque, secondo la nostra ipotesi, sono date le condizioni affinché una somma di energia psichica, impiegata fin'ora per l'investimento, sia soggetta a libera scarica". Il riso dunque *scarica* energia pulsionale non legata e non investita nel linguaggio; Il riso apre, lacera, destabilizza, una rappresentazione immaginaria costruita dal soggetto, e tutto ciò può avvenire perchè l'operatore-destinatario può provocare la scarica attraverso un motto in risposta alla domanda del mittente disagiato, oppure la scarica del riso può avvenire all'improvviso, senza preavviso, quando il reale e la sua potenza traumatica irrompono sulla scena del dialogo, della relazione e nel contesto di una specifica realtà.

In questo caso l'operatore strategicamente (la strategia è una operazione acquisita dall'operatore attraverso la sua formazione all'interno del campo analitico) può *approfittarne*, ovvero può far fronte, con-tra-stare, l'irruzione del riso liberato dal motto ostile o scherzoso e lo può fare in quanto aggancia l'irruzione della risata alla lamentazione sintomatica del soggetto disagiato: per esempio: "ti ricordo quando ti ho spiegato il flusso delle maree e ti sei lamentato perchè non riuscivi a capire... ecco, ora l'hai provato, questo flusso" (contesto scolastico), oppure: "vedi quello che ti succede, a lamentarti troppo del tuo corpo... poi si *traballa* (ridendo forte) " (contesto relazionale non strutturato). Nei due casi precedenti abbiamo sottolineato, da un lato, come il riso sia *provocato* nel terzo destinatario, provocazione che è sentita come aggressiva ed ha come effetto una sorpresa nel mittente, dall'altro lato, come il riso sia una manifestazione che fa *irruzione* nell'ordine simbolico del linguaggio ed è, in questo caso, assimilabile - sia dal mittente che dal destinatario - ad un lapsus che fa dire: "anche tu sei cascato in errore! (risata)". Ora, in entrambi i casi, la strategia umoristica va inquadrata e pensata all'interno dell'ascolto, ovvero del quadro etico di riferimento formativo dell'operatore che ha a che fare con ciò che Lacan chiama "il desiderio dell'operatore", desiderio che ha la funzione di rompere il circuito della lamentazione, muovere le acque stagnanti del circolo vizioso del godimento del soggetto che si soddisfa lamentandosi e cerca appoggio nell'operatore, oppure desiderio che ha la funzione di costruire nuclei di godimento soggettivi laddove il soggetto ne è privo come nella struttura psicotica e nelle sue forme differenziali. Inoltre, nei due casi precedentemente esposti, va sottolineato come il riso sia un motto che misura ciò che è in gioco nel transfert con il disagiato e Freud esprime bene questo aspetto quando parla di "lingua biforcuta del motto" ovvero, intendendo come la relazione transferale

si costruisce, in ogni caso, in ciò che l'operatore, come Altro del soggetto, rimanda al mittente disagiato in quanto soggetto Altro:

schema 14



“Il doppio volto che il motto, al pari di Giano, possiede, protegge il suo originario profitto di piacere contro la critica della ragione, e il meccanismo del piacere preliminare, ricadono nell’ambito del primo intento; [...] il motto è quindi un briccone dalla lingua biforcuta che serve due padroni contemporaneamente”

Come vediamo nello schema, infatti, il riso, che irrompe all’improvviso all’interno dell’intervento operativo sul soggetto disagiato, mantiene inalterata la divisione soggettiva destrutturando l’unità immaginaria che il mittente disagiato aveva costruito, oppure apre in quest’ultimo la divisione soggettiva e aprendola l’operatore può rendersi conto della struttura soggettiva medesima di colui che parla e porta il disagio lamentandosene.

#### b) Strategia ludica

La seconda strategia dell’ascolto che l’operatore può utilizzare e costruire nella relazione con l’altro disagiato riguarda *il gioco* il quale rispetto al riso, che si pone sul versante *del reale delle pulsioni* è sul versante *simbolico* : il gioco è regolato da un ordine che è un vero e proprio linguaggio. E come il linguaggio è formato da codici che appartengono all’Altro del soggetto (l’Altra Scena di Freud e lo schema L di Lacan). Questi codici sono almeno 4 e i loro nomi sono stati importati nel campo psicoanalitico da un pensatore e sociologo francese Roger Caillois il quale li utilizza dividendo l’umanità appunto secondo 4 codici e mostrando come l’uomo gioca con essi. L’operatore deve saper giocare con essi, prima conoscendoli poi ri-conoscendoli, sia nella propria storia ludica e poi in quella dell’altro. Inoltre l’operatore deve saperli utilizzare come strategie con l’altro disagiato per mettere in gioco ciò che Lacan chiama “parola piena” (vedi par. 2.7) che ha il potere di mettere in gioco la verità nell’altro disagiato attraverso la sua posizione soggettiva in relazione, in questo caso alla capacità ludica dell’altro disagiato nel rispondere alla sollecitazione di *creatività* dell’operatore, a patto che quest’ultimo abbia regolato con la formazione la propria capacità ludica.

La capacità ludica dell’operatore all’ascolto consente dunque prima nell’attuare i propri codici ludici, laddove essi si presentano, nell’Altra Scena (parola, corpo, infanzia) e poi nel saper attivare un ascolto dei residui ludici di questi codici che possono essere più o meno plastici o mobili a partire dalla struttura patogena del soggetto (nevrosi, psicosi, perversione).

#### Quali sono questi 4 codici ludici?

Caillois li enumera così:

1. codice agon (agonismo, competizione)
2. codice alea (caso, legge casuale)
3. codice mimicri (mascheramento, mimetismo)
4. codice intrix (vortice, gorgo).

I 4 codici ludici appartengono al codice 1 interlocutivo del soggetto, mentre il gioco come attività ludica può appartenere al codice 2 che rappresenta il contesto sociale, relazionale e linguistico entro cui il gioco è funzionale all'operatore o come attività operativa o come formazione personale, per esempio pensiamo all'attività svolta nelle ludoteche o nelle scuole per la prima infanzia (asili nido, scuole materne ecc...).

Come sappiamo da Lacan l'inconscio è strutturato come un linguaggio e dunque il linguaggio ludico è adeguato all'inconscio in quanto presenta l'ordine codicillare di qualcosa di piacevole o di spiacevole rappresentato proprio dalla significazione dei 4 codici.

Questi 4 codici sono utilizzabili nel gioco infantile da tutti gli operatori che si occupano dell'infanzia e possono farlo a

partire dalla loro formazione; gli operatori possono coglierli nella attività ludica del bambino, possono coglierne la presenza costante di uno o più codici nel gioco del bambino, gioco che costituisce per il bambino stesso un vero e proprio campo simbolico ovvero un linguaggio che gli permette di parlare.

Il capostipite dell'ordine simbolico del gioco è proprio il bambino che è passato alla storia insieme all'operatore che notò, interpretò ed ascoltò l'insieme ordinato del suo gioco: questo bambino e questo operatore sono rispettivamente Ernst ed il suo famoso nonno Sigmund Freud. Che cosa fece Ernst di così importante? E che cosa osservò e ascoltò Freud ?

L'esperienza elementare fatta da Ernst, consisteva in un movimento semplice ma significativo per la soggettività del bambino: Ernst giocava a mandare u rocchetto di filo sotto un divano e tenendone stretto il filo in mano si divertiva a tirarlo indietro in modo ripetuto in piena autonomia e in piena libertà e nel fare ciò Ernst emetteva un "fort-da" (via-ecco). Queste parole modificarono sia il tempo di sortita del rocchetto, sia la velocità del gesto. Il bambino così costruì un simbolo di qualcosa che egli stesso sentiva in termini di perdita dell'oggetto d'amore materno al posto del quale faceva partire il rocchetto per una andata e ritorno ludico, simbolizzando così con questo atto la mancanza come tale messa al posto della perdita cioè dal posto da dove la madre si era mossa e affidando al simbolo del fort-da ovvero a due significanti del "vai" (fort) dell'andata e del "ecco" (da) del ritorno del rocchetto. L'operatore Freud fu testimone involontario e ascoltatore discreto delle parole-significanti dette dal nipote Ernst.

L'esperienza ludica di Ernst, Freud se avesse utilizzato i codici ludici avrebbe trovato nel fort-da almeno due codici ludici, vale a dire il codice 2 o alea e il codice 4 o intrix o del gorgo-vortice. Perché? Il codice 2 alea infatti indica la presenza di una logica binaria, fort-da, logica che si può anche ciberneticamente rappresentare con - e +, logica che simbolizza per Ernst, secondo Lacan, l'assenza della madre e simbolizza contemporaneamente, attraverso il gioco la risposta del piccolo Ernst all'Altro materno, trasformando questa assenza in *mancanza* (-) che è causa del desiderio di giocare a fare e disfare qualcosa d'altro, come per esempio desiderare di costruire il rocchetto. Mentre il codice 4, o intrix - gorgo, vortice, indica la presa-in-giro simbolica del godimento di Ernst che gode nel fare il gioco, non gode per necessità, gode in virtù di una perdita che lo ha toccato e segnato per la prima volta nel suo corpo di bambino.

E' chiaro come la strategia ludica richiami l'implicazione del soggetto in un atto ludico che presentifica in uno dei codici o più codici la presenza e la combinazione che essi svolgono nel gioco del bambino e ciò permette all'operatore di valutare il suo intervento nel gioco oppure all'interno di una procedura di osservazione e di ascolto a distanza, alla giusta distanza.

Tutta questa operazione strategia riguarda l'operatore che si occupa del bambino in una qualche forma istituzionale (ludoteca o asilo nido), mentre si può pensare alla strategia ludica come un modo operativo di

verificare le capacità ludiche dell'adulto rispetto al significante *lamentazione* presente nell'Altro genitoriale rispetto al soggetto infans; ovvero la strategia ludica serve a rispondere a questa domanda: quanto c'è rimasto dell'esperienza di Ernst? Ovvero, di un'esperienza ludica che vede prevalere nel gioco i codici alea e intrix, prevalere sul codice 1, agon, e sul codice 3, mimicry, che sono i codici che svelano la consistenza immaginaria nella soggettività dell'adulto votata per questo alla lamentazione. La lamentazione come sappiamo è una forma sintomatica, è un segno generalizzato che ha una genealogia nel discorso del soggetto che può essere strategicamente contrastata con la strategia umoristica e appunto con la strategia ludica, che a differenza della precedente strategia è caratterizzata da combinazioni concrete che possono essere esercitate in luoghi e spazi dove il saper fare dell'ascolto dell'operatore si integra e si amalgama alla combinatoria nei 4 codici ludici che a seconda del disagio e della struttura soggettiva, sono attivati e presenti nel soggetto disagiato; secondo questa ottica ludico-analitica la lamentazione stessa è inscritta in uno almeno dei 4 codici ed è pertanto possibile che l'operatore giochi con essa giocandola. Infatti la lamentazione si iscrive interamente nella sommatoria dei codici 1 e 3 (agon e mimicry) che sono i codici che presentano il registro immaginario del soggetto. Che cosa ne consegue? Ne consegue che la lamentazione è una sfida che trattiene un certo godimento del soggetto allo scopo di non liberarsi mai del disagio implicato e dimostrato dal soggetto stesso; inoltre la lamentazione è una maschera della vacuità contagiosa (Freud parla di contagio psichico) che si rafforza utilizzando tutta la potenza semantica del codice 2 contestuale che agisce come sappiamo all'interno della comunicazione tra soggetti e che permette l'estendersi per contagio della lamentazione tra i soggetti stessi all'interno del gruppo. L'operatore che lavora in contesti strutturati gruppalmente quali case famiglia, ospedali, comunità terapeutiche, può intervenire (animazione) nel gruppo facendo leva sulla consistenza immaginaria di ciascun soggetto per introdurre con il codice 2 (alea) giochi dove la competizione agonistica prevede una forma alternata del tipo: "oggi siete qui per caso... è un puro caso che siete qui... mascheratevi" (l'operatore si mette in maschera e comincia a roteare invitando gli altri a seguirlo). Che effetto produce questo atto nel gruppo dei disagiati? Produce un effetto vortice che è l'attivazione del codice 4; il disagio di ciascuno è qui contrastato in un senso che vede il *sujet en souffrance* (soggetto giacente, depositato nel discorso) soccombere alla lamentazione (sfogo, drammaticità, capriccio e bizza) in balia dell'altro (ciascun individuo del gruppo che per effetto di contaminazione è in balia dell'altro); ciò vuol dire che il corpo del soggetto è totalmente iscritto in una pienezza immaginaria senza buchi, senza domande e interrogativi, quindi per questo è preso in un vortice che non lascia spazio al gioco nel quale il soggetto possa metterci egli stesso delle regole nuove. Allora la strategia ludica connessa all'ascolto della lamentazione del soggetto disagiato può esser definita in due modi:

a) come implicata nel posto occupato dal gioco sia nell'infanzia che nell'età adulta; si tratta dunque per l'operatore di estrarre i codici ludici implicati e prevalenti nel soggetto infans o adolescente o adulto, tenendo presente che la lamentazione cresce e progredisce in questa età fino a dispiegarsi nell'adulto come nostalgia per il passato (rivendicazione di qualcosa che c'era e non c'è più, o che ci sarebbe potuto essere e non c'è mai stato).

b) come la capacità dell'operatore di utilizzare i 4 codici ludici per costruire giochi simbolici a partire dal codice 2 (alea) e far derivare da quest'ultimo una sfida agonistica competitiva dominata dal codice 3 che prevede una sorta di intervento truccando la sorte. Si tratta insomma di utilizzare la pregnanza dell'alternanza (presenza/assenza o -/+) del codice alea per decostruire l'immaginario del soggetto (l'aspettativa, l'anticipazione, l'identificazione e il narcisismo) e spingerlo verso una domanda da verbalizzare e verso il vortice sintomatico che può essere rappresentato o dal gioco della corda o, soprattutto, dal gioco della trottola, oppure ancora è rappresentato da forme ludiche dove l'altalena basculante ed il gioco circolare vorticoso fanno dire al soggetto disagiato: "Ma insomma che cosa vuole da me questo operatore, mi vuole morto?". La strategia ludica unisce la funzione dell'ascolto alla funzione ludica dell'operatore, entrambe fondate dall'orientamento psicoanalitico sulla

necessità del soggetto di simbolizzare un atto dal quale *esca* (nella psicoanalisi, come ci ricorda Lacan, ciò che conta è ciò che esce nella forma di parola o di atto) una domanda intransitiva e contemporaneamente funzioni fondate sul piacere ludico, che Freud nei *Tre saggi sulla sessualità* (1904/5) chiamò, a proposito della sessualità corporea generalizzata del bambino, "eccitamento meccanico" dovuto al contatto con l'altro come per esempio nel farlo frullare in alto per poi farsi riprendere. Questo elemento eccitante nella pulsione ludica è costante nel soggetto umano e l'operatore ne deve tener conto insieme all'aspetto simbolico (ascolto del fort-da) del codice alea, per attivarlo in certe circostanze strutturate (animazione nei luoghi per l'infanzia) ottenendo dei risultati verbalizzati quesitivi che sono determinati appunto dalla spinta pulsionale alla competizione (codice 1) o alla presa vorticoso sul soggetto (infans o adulto) e mettendo in questo modo in evidenza i tratti sintomatici dal lato del godimento (codice 4) e mettendo in evidenza la posizione di mascheramento (codice 3) occupata dal soggetto all'interno dello stesso gioco. Rimando alla parte clinica dell'ascolto esempi differenziali dove la strategia ludica in casi diversi può essere attivata rispetto all'esistente quadro operativo sociale e sintomatico. Vorrei ricordare un ultimo punto che riguarda il cosiddetto *campo ludico* dove una strategia ludica viene attivata. Che cos'è un campo ludico? Un campo ludico è un insieme di forze che producono incidenze nel legame del soggetto con l'ordine simbolico. Questo significa che nel campo ludico le forze in gioco non coincidono con l'operatore o con l'altro disagiato ma sono simbolizzabili con una x, con un qualcosa che per lo meno include altre due figure nel campo ludico, ovvero qualcosa dell'altra scena che si materializza con forza, che trattiene o scatena il gioco stesso (l'Altro del soggetto disagiato e l'Altro dell'operatore dal quale può giocare o essere giocato nel suo intervento operativo) Freud chiamò questo campo di forze "*campo della libido*" o dell'urgenza sessuale che si sposta dal soggetto e dal suo discorso verso un oggetto investito in modo immaginario attraverso fenomeni "allucinatori", o onirici oppure erotici.

#### c) Strategia creativa

Se il registro in cui il soggetto è iscritto nella strategia umoristica è il reale (ciò che fa irruzione nel discorso o nell'atto) e se il registro della strategia ludica è il simbolico (l'alternanza del fort-da), il registro in cui il soggetto è iscritto nella strategia creativa è l'immaginario (rappresentazione e identificazione). Teniamo presente che il registro di appartenenza prevalente corrisponde alla posizione strutturale entro cui il soggetto inconscio (*soujet en souffrance*) è depositato o allacciato, mentre l'ambito strategico dell'operatore è fondato sul linguaggio simbolico che ha un ordine in una costruzione che necessita o comunque risente di relazioni immaginarie (schema L di Lacan, versante immaginario) tra operatori e soggetti disagiati. Tutto ciò vuol dire che il registro che prevale in ogni strategia è non solo elemento strutturale del *soujet en souffrance* che ordina l'azione e la parola del soggetto disagiato nonché quella dell'operatore, ma è anche l'*indice segnico* di una appartenenza funzionale e metodologica che segna la differenza che esiste tra l'umorismo, il gioco e la creatività anche se i tre registri sono presenti contemporaneamente nei tre ambiti.

Nel caso della strategia creativa l'ambito è quello della fantasia e il registro prevalente, come abbiamo detto è quello dell'immaginario, ma l'*immaginario creativo* ci dice Lacan, non può stare senza il simbolico, cioè senza l'*ordine* del linguaggio. Infatti ne consegue che la strategia creativa corrisponde all'*estetica*, cioè al campo delle forme ordinate dalla espressività raggruppata in figure o luoghi. La creatività coincide con l'estetica che nella strategia operativa riguarda due contesti fondamentali che si possono denominare così: *i giochi di parole e i laboratori o atelier*.

1. Riprendo il concetto di campo, un campo di forze dove si gioca, un campo ludico inteso come un insieme di forze che producono incidenze nei legami tra il soggetto disagiato e il proprio ordine simbolico che lo costituisce come tale; ebbene in questo campo di forze l'operatore può far leva proprio sull'ordine simbolico che determina nella parola significante (il non detto nel dire del soggetto disagiato) quelle parole *chiave* ricche di plasticità, allo

scopo di costruire giochi di parole emersi a partire dal materiale derivato dall'Altra scena del soggetto (vedere la definizione del luogo dell'Altro 2.14). Queste forme di parole si impongono al soggetto ed è per questo motivo che testimoniano di un'Altra scena. Nel nostro caso la connessione con la lamentazione –segno e con le tre aree dell'infanzia, del corpo e della famiglia, circoscrive l'ambito operativo delle possibilità strategiche di utilizzare le parole chiave come pennelli creativi disegnando dei percorsi verbali dove l'operatore può giocare con il soggetto disagio all'interno del linguaggio che lo costituisce come soggetto.

Allora che cosa sono i giochi di parole? Sono giochi estetici che hanno la caratteristica della non intenzionalità soggettiva, un gioco che imponendosi al soggetto nel suo parlare rivela una condizione altra da ciò che il soggetto denuncia come per esempio un lapsus che si infila, a sua insaputa, nel dire di un soggetto parlante. L'operatore nella propria funzione permanente all'interno del campo analitico ha già sperimentato i giochi di parole che riguardano le tre aree di sua competenza operativa prima menzionate (infanzia – corpo – famiglia). Ora all'interno del campo della lamentazione e del disagio ci sono *lapsus-corpo*, *lapsus-famiglia* e *lapsus-infanzia* e dunque ci sono giochi di parole che compaiono nel soggetto parlante e che l'operatore ha già sperimentato e sperimenta nella sua formazione permanente e che riguardano la forma estetica dell'*enigma*. Ci sono due modi di accostarsi all'enigma come gioco di parole. Il primo intende l'enigma come un *esercizio di retorica*, il secondo invece si riferisce alle questioni incontrate da Edipo che interroga Tiresia. La strategia dell'operatore all'ascolto prende in considerazione il secondo significato di enigma, in quanto l'Altra scena in cui la parola esce, emerge nel soggetto parlante riguardo, come è stato sottolineato all'area famiglia – corpo – infanzia, tutte e tre caratterizzate dalle vicende edipiche. L'enigma come gioco di parole, in senso psicoanalitico, parte da due enunciazioni oscure e sibilline, anche se chiare nell'enunciato, comunicate ad Edipo dall'oracolo di Delfi:

1. "Ucciderai tuo padre e sposerai tua madre"
2. "Scaccia dalla città l'assassino di Laio"

La dimensione profetica ed oscura dei due enigmi comunicati ad Edipo, riguarda il soggetto dell'inconscio, lo implica proprio come gioco di parole ed implica la strategia operativa come modo di arrangiarsi estetico a partire da ciò che avviene nel soggetto disagio in relazione all'area parola-famiglia, parola-infanzia e parola-corpo.

*In che modo la strategia creativa dell'operatore può funzionare nel dire creativo con il soggetto disagio?*

Può funzionare facendo della lamentazione una figura estetica *del malinteso e dell'equivoco*: il malinteso fa parte del gioco di parole così come l'equivoco e dunque la strategia dell'ascolto creativo consiste nell'agganciare la lamentazione del soggetto disagio al malinteso e all'equivoco per rendere così enigmatica al soggetto disagio medesimo *la sua stessa lamentazione*. La strategia operativa di natura estetica riguarda dunque la produzione di forme enigmatiche e di malintesi all'interno di un campo ludico nel quale i 4 codici si pongono come riferimento per la stessa strategia e dunque la strategia operativa creativa deve dunque rispettare queste regole:

1. l'operatore agisce ascoltando a partire dalla lamentazione come campo-base del gioco creativo
2. l'operatore suppone la lamentazione per avere ascoltato la sua voce nella domanda di aiuto del mittente disagio
3. l'operatore si attiene alle tre forme di parola alla quale si aggancia la lamentazione
4. l'operatore fissata la parola di senso strategico della strategia creativa, emersa dal dire del soggetto disagio, può inventare enigmi e malintesi che permettono al soggetto disagio stesso di scoprirsi creativo in quanto *lui stesso è invitato* a praticarne rispettando la propria lamentazione come forma linguistica dalla quale muoversi e come parola piena ricca di senso inconscio.



Queste regole servono per mettere il soggetto disagiato nelle condizioni di sentirsi creativo rispetto a ciò che lo implica come tale e ciò per distinguere la creatività come forma di produzione estetica di giochi di parole retorici (parole vuote, che tolgono la possibilità al soggetto di sentirsi implicato nei giochi stessi perché essi si riducono a tecniche di abilità retorica, buone solo per il codice agon - della competizione - e non per il codice 2 e, soprattutto, non per il codice 4 - o del vortice sintomatico) da quella dove i giochi di parole sono già implicati nel malinteso e nell'enigma del soggetto disagiato che si lamenta. In questo secondo modo il soggetto disagiato sarà messo nelle condizioni di mantenere la sua lamentazione nell'ordine simbolico della parola e nelle figure estetiche create cosicchè al tempo stesso la lamentazione sarà catturata e connessa ad una dimensione meno urgente a doversi comunicare ed espandere e sarà indirizzata verso una enigmaticità sentita come produttrice di un vuoto intollerabile per il soggetto disagiato ma che sarà il preliminare "*di un dire meno sciocco*" che è in fin dei conti l'obiettivo della strategia creativa.

## **Definizione sintetica**

**Psicoanalitico**

### ***Costi***

€ 1.200,00 (per anno) / 3.600,00€ (intero triennio) IVA inclusa

# **Presentazione del corso**

## ***Titolo del corso***

**CORSO TRIENNALE PER COUNSELOR AD ORIENTAMENTO PSICOANALITICO.**

## ***Obiettivi***

- Fornire un'esauriente formazione per svolgere l'attività di counselor.
- Potenziare la competenza all'ascolto nella relazione comunicativa.
- Utilizzare il sapere psicoanalitico per interpretare il disagio presente nei partner di una relazione comunicativa.
- Allenare l'allievo a "ricordare, ripetere, elaborare" qualcosa del proprio disagio per saper gestire il disagio dell'altro e la domanda d'aiuto.

## ***Metodologia d'insegnamento***

Lezioni frontali, lavori di gruppo, psicodramma analitico, simulazioni, esercitazioni connessionali, laboratori dinamici, laboratori didattico-esperienziali, laboratori di pittura e scrittura, proiezione di filmati didattici, verifiche.

## **Percorso personale**

L'allievo deve attestare un training personale: questo deve essere ad orientamento psicoanalitico se viene iniziato in concomitanza con il corso; se il training è precedente, è ammesso qualunque orientamento purché l'allievo produca una certificazione del lavoro svolto con uno psicoterapeuta iscritto all'ordine. Alla fine del corso l'allievo deve produrre una tesi su un argomento inerente al corso che sarà discussa nella sede del centro di ascolto davanti a una commissione interna (docenti del corso, segreteria, direttivo del centro di ascolto). L'allievo, inoltre, è tenuto ad effettuare due verifiche ogni anno su le docenze a cui ha partecipato.

## ***Struttura del corso***

Durata espressa in anni: 3

Durata espressa in ore: 749

## ***Organizzazione didattica***

### **Criteri di ammissione**

- a) Diploma di Scuola Media Superiore quinquennale o titolo equipollente (per equipollente si intende un titolo non uguale nella forma, ma nel valore intrinseco: è specifico di titoli di studio di Stati esteri e dunque necessita di un documento ufficiale tradotto).
- b) Aver compiuto i 23 anni di età.
- c) Fornire motivazioni compatibili con l'orientamento della scuola e con la professione di counselor.

## **Modalità di ammissione**

- a) Massimo allievi iscrivibili: 15.
- b) Per essere ammessi al corso è necessario: colloquio.

## **Esami**

Sono previste due verifiche annuali, una in itinere ed una alla fine di ogni anno. Alla conclusione del triennio è fissata la produzione e la discussione della tesi.

## **Assenze**

Sono ammesse 16 ore di assenze annuali. Le ore perse oltre tale soglia dovranno essere recuperate durante gli anni successivi. Le presenze vengono verificate con firma e annotate su un registro sia cartaceo che virtuale, consultabile dall'allievo attraverso un'area personale ad accesso protetto del sito web del Centro di Ascolto.

## **Materiale didattico**

Dispense fornite da ogni docente.

Manuale "L'Ascolto ad Orientamento Psicoanalitico", di A. Guidi, Ed. Clinamen 2004.

## ***Documenti da rilasciare al discente***

Alla fine del percorso formativo, espletato tutto quanto richiesto, la struttura rilascia all'allievo:

- a) diploma di counseling secondo la denominazione data dalla struttura in cui sia evidenziato il riconoscimento di AssoCounseling con apposizione dello specifico logo relativo al riconoscimento.
- b) certificato contenente nel dettaglio le ore teoriche effettuate e il relativo monte ore nonché le attività esperienziali svolte ed il relativo monte ore con apposizione dello specifico logo relativo al riconoscimento.
- c) certificato di tirocinio contenente nel dettaglio le ore, le attività svolte e i soggetti attori (allievo-tirocinante, ente ospitante, tutor e supervisore).

## Programma del corso

### *Formazione teorico-pratica*

#### **Insegnamenti obbligatori**

INSEGNAMENTO	ORE	DOCENTE
Storia del counseling	8	Tommaso Valleri
Fondamenti del counseling	28	Alessandro Guidi
Comunicazione, scelte e cambiamento	28	Daria Coppola
Psicologie	28	Lorenzo Gambacorta
Altre scienze umane	28	Giuseppe Ricca
Le professioni della relazione di aiuto: confini ed elementi di psicopatologia	16	Alessandro Russova
Etica e deontologia	16	Giuseppe Panella
Promozione della professione	8	Tommaso Valleri
<b><i>Subtotale insegnamenti minimi obbligatori</i></b>	<b>160</b>	\

#### **Insegnamenti complementari (specifici della scuola)**

INSEGNAMENTO	ORE	DOCENTE
Counseling psicoanalitico	100	Alessandro Guidi
Psicologia dei gruppi	36	Giuseppe Tomai
Psicologia sociale ed evolutiva	36	Lorenzo Franchi
Psicodramma analitico	24	Antonella Loriga
Elementi di farmacologia	12	Alessandro Russova
Ascolto etico	36	Giuseppe Panella
Ascolto estetico	12	Moreno Mari
Counseling artistico	36	Giovanna Cardini
<b><i>Subtotale insegnamenti complementari</i></b>	<b>292</b>	\

#### **Totale formazione teorica nei tre anni**

Monte ore totale delle formazioni teorico-pratica	442	\
---	-----	---

## **Formazione esperienziale**

### **Percorso personale (scegliere una sola opzione)**

TIPOLOGIA	ORE	FORMATORE
Formazione personale mista	75	Alessandro Guidi
<b>Subtotale percorso personale</b>	<b>75</b>	\

### **Supervisione didattica**

TIPOLOGIA	ORE	SUPERVISORE/I
Supervisione didattica	72	Alessandro Guidi
<b>Subtotale supervisione didattica</b>	<b>72</b>	\

### **Tirocinio (minimo 4 convenzioni)**

TIPOLOGIA	ORE	ENTE/I CONVENZIONATO/I	SUPERVISORE/I
Accoglienza per minori con disagio psicofisico	40	Cooperativa sociale "Open Group", Bologna	Alessandro Guidi, Caterina Pozzi
Relazione educativa con minori	40	Associazione culturale "La tana dei folletti", Figline V.no	Alessandro Guidi, Erica Mansueto
Laboratori per l'ascolto di tossicodipendenti	40	Società cooperativa sociale onlus "Il Calabrone", Brescia	Alessandro Guidi, Silvana Crescini
Relazione di ascolto con gli studenti	30	Istituto Professionale di Stato "Barone C. de Franceschi – A. Pacinotti", Pistoia	Alessandro Guidi, Riccardo Fagioli
<b>Subtotale tirocinio</b>	<b>150</b>	\	\

### **Totale formazione esperienziale nei tre anni**

<b>Subtotale percorso personale + supervisione + tirocinio</b>	<b>297</b>	\
--	------------	---

### **Totale formazione nei tre anni**

Somma di tutte le attività (3.1.3 + 3.2.4)	739	\
--	-----	---

## Bibliografia del corso

1. Abbè Dinouart, L'arte di tacere (qualsiasi edizione)
2. Anzieu D. , Il gruppo e l'inconscio, Borla - Roma
3. Anzieu D., Il gruppo e l'inconscio, Borla.
4. Arcidiacono C., Gelli B., Putton A., (a cura di) Empowerment Sociale, Francoangeli.
5. Argyle M., Psicologia sociale della vita quotidiana, Zanichelli.
6. Attili G., Introduzione alla psicologia sociale, Edizioni Seam.
7. Bion W. R. , Esperienze nei gruppi, Armando – Roma
8. Bion W.R., Esperienze nei Gruppi, Armando Roma.
9. Brecht B., Breviario di estetica teatrale, in Scritti teatrali, Torino, Einaudi, 1963 (a cura di) F. Cruciali, Civiltà teatrale del XX secolo, Il Mulino, Bologna, 1986
10. Brown, Psicologia sociale dei gruppi, Il Mulino
11. Cechov A., Il gabbiano, Torino, Einaudi
12. Contardi, R., Fattori terapeutici nei gruppi e nelle istituzioni, Borla.
13. Contributo allo studio Psicoanalitico dei processi sociali, in "Nuove vie della psicoanalisi", Il Saggiatore - Milano
14. Dazzi, Nino e Mecacci, Luciano, Storia Antologica della Psicologia, Firenze, Giunti, 1982, 1991, pp.450.
15. De Montaigne M., Saggi (qualsiasi edizione)
16. Del Miglio, Carlamaria ( a cura di), Fondamenti di psicologia Generale, Roma, Borla, 2002, pp.320.
17. Deridda J., Donare il tempo, la moneta falsa, Raffaello Cortina Editore.
18. Descartes R., Meditazioni metafisiche (prima e seconda) (qualsiasi edizione)
19. Fathali M., Psicologia sociale, Zanichelli
20. Feuerbach L., L'essenza della religione (qualsiasi edizione)
21. Fornari F. , Simbolo e codice, Feltrinelli - Milano
22. Francescato, D.; Tomai, M.; Ghirelli, G. Fondamenti di Psicologia di Comunità, Carocci.
23. Freud S., Il disagio della civiltà e altri saggi, Bollati Boringhieri.
24. Freud S., Psicopatologia della vita quotidiana, Bollati Boringhieri.
25. Freud S., Totem e Tabù ed altri saggi di antropologia, New Compton Italiana.
26. Freud, Sigmund, (1915), "Pulsioni e loro destini", in Opere, 8, Torino, Bollati Boringhieri, 1968, 1966, pp.13-35.
27. Freud, Sigmund, (1925), "Inibizione, sintomo e Angoscia", in Opere, 10, Torino, Bollati Boringhieri, 1968, 1996, pp.237-317.
28. Freud, Sigmund, (1985), "Progetto di una Psicologia", in Opere, 2, Torino, Bollati Boringhieri, 1968, 1996, pp.195-244.
29. G.F. Zanzara, Capacità negativa, ed. Il Mulino
30. Gabbard J., Psichiatria psicodinamica, R.Cortina Editore, 1998

31. Golse B., Lo sviluppo affettivo e intellettuale del bambino, Milano, Masson, 1995
32. Guidi A., L'Ascolto ad orientamento Psicoanalitico. Ed. Clinamen Firenze
33. Jaques E., Sistemi sociali come difesa contro l'ansia persecutoria e depressiva.
34. Jaspers K., Psicopatologia generale, Pensiero scientifico, Roma
35. Kaes R. , Il gruppo e il soggetto del gruppo, Boria - Roma
36. Kaneklin C. , Olivelli Manoukian F., Conoscere l'organizzazione, Nis – Roma
37. Kets de Vries M.F.R., D. Miller, L'organizzazione nevrotica, Raffaello Cortina Editore – Milano
38. Kets de Vries M.F.R., Leader, giullari e impostori sulla Psicologia della leadership, Raffaello Cortina Editore - Milano
39. Kierkegaard S., Briciole di filosofia e Postilla conclusiva non scientifica (qualsiasi edizione)
40. Kout H., Creatività, carisma, psicologia di gruppo., in "Potere, coraggio e narcisismo", Astrolabio
41. Le Bon G., Psicologia delle folle, A.Mondadori.
42. Legrenzi, Paolo, Storia della Psicologia, Bologna, il Mulino,1980, 1992, pp.299.
43. Leòn e Rebecca Grinberg, "Identità e cambiamento",.Armando Editore – Roma
44. Leopardi G., Zibaldone di pensieri (qualsiasi edizione)
45. Lewin K., Teoria e sperimentazione in psicologia sociale, Il Mulino – Bologna
46. Liotti G., La dimensione interpersonale della coscienza, Carocci.
47. Liss J., La comunicazione ecologica, La Meridiana
48. Luft, Introduzione alla dinamica di gruppo, La Nuova Italia
49. Mecacci, Luciano, Storia della Psicologia del novecento, Bari, Editori Laterza, 1992, 1993, pp.553.
50. Moscovici S., La relazione con l'altro, Cortina
51. Mueller, Fernand-Lucien, Storia della Psicologia-Dall'antichità ai nostri giorni, I ed. fr. Parigi, Payot, 1976; ed. it. Milano, Oscar saggi Mondadori, 1998, pp.491.
52. Nativi B. e Scarlini (a cura di) , Nuovo teatro inglese, Milano, Ubulibri, 1997
53. Oliverio Ferraris A., Bellacicco D., Costabile A., Sasso S., Introduzione alla psicologia dello sviluppo, Bari, Laterza, 2000
54. Olivetti Manoukian F., Il lavoro di gruppo tra prescrizione e realtà, in "Stato dei servizi", Il Mulino - Bologna
55. Palmonari, Cavezza, Rubini, Psicologia sociale, Il Mulino
56. Pearls F., La terapia gestaltica parola per parola, Astrolabio
57. Plutarco di Cheronea, L'arte di ascoltare (qualsiasi edizione)
58. Quaglio G.P., Casagrande S., Castellano A, Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo, Raffaello Cortina
59. Riccio A, Conflitto e identità nei gruppi di lavoro, Rivista "Animazione sociale" n° 10, pp 3-11, ottobre 1994 - Torino
60. Rizzolatti G., Sinigaglia C., So quel che fai, il cervello che agisce e i neuroni specchio, Raffaello Cortina Editore.
61. Sartre J.P., L'essere e il nulla, Il Saggiatore, Milano, 1994
62. Sims A., Introduzione alla psicopatologia descrittiva, R. Cortina editore, 1997

63. Spaltro E., Sentimento del potere, Boringhieri
64. Stanislavskij K., Il lavoro dell'attore su se stesso, Roma, Laterza, 1982
65. Stern D.N., Lo sviluppo interpersonale del bambino, Boringhieri, Torino, 1987
66. Taubes J., La teologia politica di san Paolo, Adelphi.
67. Vegetti Finzi S., A piccoli passi - la psicologia dei bambini dall'attesa ai cinque anni, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1994
68. Vegetti Finzi S., I bambini sono cambiati – la psicologia dei bambini dai cinque ai dieci anni, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1996
69. Winnicott D. W., Gioco e realtà, Roma, Armando Editore, 1974
70. Winnicott D.W., Gioco e realtà, Roma, Armando Editore, 1974.



## **5. Programmi sintetici**

### **5.1 Ascolto Estetico**

#### **I-II ANNO**

Relazione sul ruolo dell'Attore nel Teatro

Il Teatro moderno e Kostantin Stanislavskij

Ascolto e tecniche interpretative dell'attore cinematografico Analisi del testo e creazione del personaggio

Lettura interattiva dei materiali scritti prodotti dai partecipanti al corso

Lettura individuale, dialogo e interpretazione del testo da parte del gruppo di allievi

#### **III ANNO**

Relazione sul ruolo dell'Attore nel Teatro

Il Teatro moderno e Kostantin Stanislavskij

Ascolto e tecniche interpretative dell'attore cinematografico Analisi del testo e creazione del personaggio

Lettura interattiva dei materiali scritti prodotti dai partecipanti al corso

Lettura individuale, dialogo e interpretazione del testo da parte del gruppo di allievi

### **5.2 Counseling ed Istituzioni**

Spiegazione dei compiti e delle possibilità di inserimento lavorativo per un Counselor

all'interno dei Comuni, delle ASL e delle Cooperative Sociali.

Per quanto concerne i Comuni, si diversificano i campi del Sociale e dell'Istruzione.

Vengono fornite tutte quelle informazioni necessarie anche a predisporre eventuali progetti di intervento da presentare ai suddetti enti.

I) lezione:

-il counselor nella selezione del personale

-il counselor nell'orientamento al lavoro

II) lavoro:

-il counselor all'interno dei Servizi Sociali: attività di prevenzione e supporto ai giovani e alle famiglie

-Counselor e con gli anziani

### **5.3 Counseling Psicoanalitico**

#### **I ANNO**

##### **LINEE GUIDA**

La psicoanalisi, nell'ambito del sapere contemporaneo, ha fornito strumenti metodologici fondamentali sia per un avanzamento della cura delle malattie mentali e del disagio psichico nell'attuale civiltà contemporanea, sia per un aumento di consapevolezza rispetto alle condizioni di malessere e di disagio proprie del soggetto impegnato ed implicato nella civiltà scientifica attuale.

La psicoanalisi si presta ad indicare, a chi le si avvicina, varie direzioni perchè esistono, attualmente, non una ma diverse ""psicoanalisi possibili"" e tutte rivendicano una loro fundamentalità assoluta ed unica. In realtà la lettura psicoanalitica, ossia la lettura delle patologie e della normalità del soggetto umano prevede, a partire da Freud che ne è il padre, momenti chiave che direzionano la psicoanalisi verso un'unica linea storica che ha valore di fondamento solo se aderisce il più possibile alla sua fonte originaria: cioè se aderisce alla parola del soggetto ed alle sue connessioni con il linguaggio.

Per questi motivi, e tenendo conto della formazione specifica da conferire a chi si avvicina ad un orientamento psicoanalitico dell'ascolto, la psicoanalisi è da considerarsi articolata secondo il concetto freudiano dell'ascolto della parola sancito ed affermato da Freud a partire dalla formulazione della psicoanalisi stessa, tra il 1895 e il 1898.

#### TESI n° 1

La formazione all'ascolto a orientamento psicoanalitico passa dall'Altro all'altro l'Altro simbolico e l'altro immaginario sono due assi fondamentali della comunicazione e della interlocuzione con le quali ognuno, soprattutto l'operatore sociale, deve sempre fare i conti nel suo rapporto con il soggetto disagio e in relazione con la propria personale struttura e storia soggettiva inconscia; ancor più, ognuno deve farci i conti quando vuole produrre materiale verbale analiticamente significativo e quando vuole saper produrre ascolto competente. La 1° tesi sarà articolata nei tre momenti didattici dell'area psicoanalitica con il seguente svolgimento:

##### 1) Elementi di storia della psicoanalisi:

l'inconscio, inteso come struttura a-storica, atemporale e insieme a-scrittiva, sta nelle connessioni tra la parola ed il linguaggio: il percorso della psicoanalisi da Freud fino a Lacan.

##### 2) Teoria dell'ascolto psicoanalitico:

che cosa l'operatore sociale o il soggetto umano nella sua quotidianità, ascoltano, nella loro pratica operativa e o/comunicativa, di essenziale e strutturale della parola, del gesto e del linguaggio dell'altro? La psicoanalisi ha messo a disposizione di chi le si avvicina ciò che essa ha evidenziato nella sua pratica, ovvero il fatto che si ascolta sempre ciò che fa riferimento al corpo, ai significanti uomo/donna e alla sessualità in quanto contenuti specifici e fondamentali della parola di ciascuno.

##### 3) Clinica dell'ascolto psicoanalitico:

ciò che si vede e si mostra e ciò che non si vede e non si mostra ma si può ascoltare nel disagio psichico presente in contesti simbolici non strutturati socialmente.

#### TESI n° 2

La formazione all'ascolto a orientamento psicoanalitico tiene conto del contesto biografico quotidiano e comunicativo di ogni soggetto sofferente, oltre che delle patologie con cui l'operatore (ma anche ogni soggetto nella sua pratica quotidiana) può imbattersi; tale contesto riguarda la storia familiare di ogni soggetto sofferente e l'esito che ha avuto su di lui l'accoglimento della sua domanda di disagio in ambito assistenziale/istituzionale (case famiglia, istituto, scuola, territorio ecc....). La tesi suddetta sarà articolata nei tre momenti didattici dell'area psicoanalitica con il seguente svolgimento:

##### 1) Elementi di storia della psicoanalisi :

l'ascolto nelle grandi cliniche istituzionali (Klein, Anna Freud, Winnicott, Mannoni, Dolto)

2) Teoria dell'ascolto psicoanalitico:

l'ascolto nel gioco infantile. La creatività, intesa come ascolto dell'inconscio e posta tra il fare e il dire.

3) Clinica dell'ascolto psicoanalitico:

la cura della parola nella clinica transitoria dell'adolescenza. La crisi adolescenziale e la responsabilità del terapeuta e di chi si occupa dell'adolescente. Il ruolo fondamentale dell'operatore e la sua passata adolescenza. Il soggetto adolescenziale e l'ascolto del suo malessere.

## II ANNO

### LINEE GUIDA

Le caratteristiche strutturali della psicoanalisi riguardano anche il suo tessuto fortemente esperienziale e le conferiscono un posto preciso nella storia della clinica psichica; per clinica psichica si deve intendere, secondo l'orientamento psicoanalitico, l'area in cui la patologia della psiche umana si costituisce come inevitabile conseguenza della stessa soggettività umana, per sua natura divisa. L'uomo è infatti un soggetto perennemente diviso: questo è il messaggio di Freud, per cui l'ascolto ad orientamento psicoanalitico non può e non deve discostarsi da una teoria del soggetto inteso come portatore di una condizione di divisione che sostiene e abita ogni essere umano.

Ora, la divisione del soggetto si coglie bene attraverso alcune modalità soggettive di comunicazione connesse con la parola ed il linguaggio e pertanto sarà necessario pensare la formazione all'ascolto psicoanalitico a partire da condizioni che permettano a chi frequenta il corso, di ascoltare l'altro e di farsi ascoltare a partire dalla soggettiva divisione e frammentarietà di ognuno, e che gli consentano anche di utilizzare paradigmi teorici utili a definire e a chiarificare il punto di vista psicoanalitico rispetto al ""legame sociale"": tale punto di vista è uno strumento prezioso per affrontare la dimensione sociale/relazionale di tutte le attuali formazioni patologiche (nuovi sintomi quali depressione, bulimia, anoressia, attacchi di panico, dipendenze).

### TESI n° 3

La formazione all'ascolto a orientamento psicoanalitico riguarda ciò che, del sapere psicoanalitico e del saper-fare ascolto, fa nodo come legame sociale: quest'ultimo detiene così tanto il potere di nomina da restituire ad ogni soggetto umano ""un ordine di ferro"" (Lacan): in altre parole, ogni soggetto umano è fatto di ""legami"" e i suoi sintomi si strutturano proprio a partire dai suoi legami con l'Altro e con gli altri (altro familiare, altro sociale). La tesi n°3 sarà articolata nei tre momenti didattici dell'area psicoanalitica con il seguente programma:

1) Elementi di storia della psicoanalisi:

la formazione della ""parola vuota"", ossia della parola alienata dall' ""io narcisistico"", (psicologia dell'io), è specifica della costruzione e della storia delle tecniche operative, che sono sempre strumentali all'uso applicativo che ne viene fatto: ad esse si contrappone la ""parola piena"" (atti mancati, sintomi, lapsus) implicata profondamente nella storia autentica di ogni soggetto umano (cioè parlante) e, perciò, vitale per il soggetto medesimo poichè punta al suo futuro mentre cerca di riorganizzarne il passato (disidentificazione e soggettivazione).

2) Teoria dell'ascolto psicoanalitico:

la questione della fusione/separazione dall'altro familiare e sociale nel fantasma dell'operatore delle cure: alienazione e individuazione. La normatività dell'inconscio e le sue implicazioni relazionali.

3) Clinica dell'ascolto psicoanalitico:

il malato mentale tra provvisorietà e transitorietà fenomenica: l'operatore può ascoltare il sintomo dell'altro all'interno della situazione operativa in cui egli opera?

TESI n° 4

La formazione all'ascolto a orientamento psicoanalitico mette alla prova il proprio personale desiderio di "saperci fare" con la parola dell'altro e anche con la propria. La tesi suddetta sarà articolata nei tre momenti didattici dell'area psicoanalitica con il seguente svolgimento:

1) Elementi di storia della psicoanalisi:

quanto di analitico può esistere nell'intervento dell'operatore all'ascolto del disagio? Che cosa la psicoanalisi ha potuto dire, dalla sua origine ad oggi, a proposito del bisogno e del desiderio (di operare, di sapere, di amare, di odiare ecc...)?

2) Teoria dell'ascolto psicoanalitico:

l'inconscio, come discorso dell'Altro, quantifica il desiderio proprio e personale di ogni soggetto attraverso "l'interlocuzione operativa", cioè attraverso la comunicazione interpersonale messa in atto quotidianamente dall'incontro con la parola dell'altro.

3) Clinica dell'ascolto psicoanalitico:

individuare ed ascoltare criticamente l'intromissione della questione fantasmatica ed emozionale e soggettiva nella relazione tra l'operatore delle cure e il "suo utente": l'identità sessuale dell'operatore, radice prima delle interferenze emotive personali nell'ascolto del disagio dell'altro.

### III ANNO

programma3

"LINEE GUIDA

La psicoanalisi è nata come cura delle patologie psichiche, pertanto il sapere psicoanalitico e la cultura psicoanalitica coincidono con la clinica. Infatti la psicoanalisi, prima ancora di avere una storia ed una teoria compiute, è immediatamente clinica, si occupa cioè della sofferenza e delle patologie psicologiche del soggetto umano. Affinchè la clinica psicoanalitica sia interessante per gli operatori della/e cura, è necessario che questi si avvicinino alla pratica psicoanalitica sia attraverso l'ascolto della parola di pazienti, sia attraverso la teorizzazione dell'ascolto ad orientamento psicoanalitico, secondo la quale ascoltare ciò che l'altro dice è altra cosa dal sentire le sue parole, poichè ascoltare implica anche l'atto etico dell'interpretare e del selezionare, per provare almeno a capire. Tutto questo comporta l'introduzione, nel lavoro di cura, e di aiuto, nelle relazioni educative e nella comunicazione interpersonale, di una disciplina dell'ascolto che è certamente scientifica ma soprattutto etica e che riguarda direttamente la posizione immaginaria e fantasmatica dell'operatore (i suoi limiti, le sue questioni inconscie e immaginarie, le sue formazioni sintomatiche, il suo desiderio autentico nel lavoro di cura e di fronte al soggetto sofferente che lo interpella). A partire da queste considerazioni il III percorso di lavoro dell'area psicoanalitica farà riferimento al "discorso dell'analista" contrapposto a quello "dell'Università" e "del Padrone", e farà riferimento alle 3 strutture psichiche individuate da Freud secondo le quali ognuno sta male a modo suo (nevrosi, psicosi, perversione): la differenza tra le tre strutture servirà a comprendere la posizione di ogni operatore rispetto all'Altro.

Per facilitare la comprensione della clinica prevista nel III percorso, il docente farà riferimento a frammenti di casi clinici, dai quali emergerà l'afflizione paradossale presente nella nostra società che pure è dotata di tutti i mezzi immaginabili per comunicare: c'è sempre qualcosa di indicibile, di equivoco, di altro, nella parola di chi parla che rende la parola paradossale ed insufficiente, e che mistifica, alienandola, la stessa relazione di ascolto.

#### TESI n° 5

La formazione all'ascolto a orientamento psicoanalitico stabilisce una prima presa di contatto con il proprio immaginario; essa è indispensabile per una corretta educazione alla disidentificazione personale rispetto al fantasma dell'altro per individuare la logica mortifera della identificazione.

La tesi suddetta sarà articolata nei tre momenti didattici dell'area psicoanalitica con il seguente svolgimento:

##### 1) Elementi di storia della psicoanalisi:

la storia dell'etica psicoanalitica di contro al fascino di una società delle comunicazioni strutturato nel primato del mito, dei cliché, dell'archetipo, degli stereotipi presenti nella cultura sociale. La passione educativa dell'ascolto per persone che desiderano ascoltare, interpretare, capire.

##### 2) Teoria dell'ascolto psicoanalitico:

la formazione del fantasma operativo nell'operatore della cura come incrocio tra il proprio vissuto e quello sociale comunitario: il linguaggio del gioco nelle dinamiche relazionali e comunitarie (fortuna, parola, illusione)

##### 3) Clinica dell'ascolto psicoanalitico:

l'operatore della cura di fronte all'insopportabile della vita quotidiana (psico-patologia della vita quotidiana) ovvero di fronte ad inibizioni, sintomi e angosce che provengono all'operatore dalle parole, dai gesti e di comportamenti dell'altro (famiglia, istituzione, gruppo di riferimento, interlocutore, partner ecc....).

#### TESI n° 6

L'introduzione del ""discorso dell'analista"" come garanzia normativa della eticità che è fondamentale nel lavoro degli operatori che si occupano della cura di altri soggetti.

La tesi suddetta sarà articolata nei tre momenti didattici dell'area psicoanalitica con il seguente svolgimento:

##### 1) Elementi di storia della psicoanalisi:

il ""discorso dell'analista"" inteso come garanzia della storicità dell'inconscio (soggetto supposto sapere) di contro al concetto di storicità dell'inconscio di tradizione junghiana prevalente invece nel campo istituzionale/formativo attuale.

##### 2) Teoria dell'ascolto psicoanalitico:

il ruolo dell'Altro nella supervisione analitica ed il ruolo dell'Altro nel saper fare ascolto: cosa vuole l'Altro da me? e chi è l'Altro?

##### 3) Clinica dell'ascolto psicoanalitico:

l'ascolto operativo, di orientamento psicoanalitico, di fronte alla perversione sociale: ciò che si mostra e ciò che si fa osservare nella estetica dell'immaginario del corpo: il corpo-feticcio, l'ascolto delle pulsioni non addomesticate, la perversione dell'oggetto, il sovvertimento libidico nelle relazioni di cura."

## **5.4 Etica e storia culturale dell'ascolto**

È possibile ricostruire una tradizione teorica dell'ascolto terapeutico presente nella cultura occidentale e precedente alla grande rivoluzione scientifica della psicoanalisi freudiana? Rispetto alla teoria della visione come grado zero dell'apprendimento e della formazione e della superiorità della scrittura che costituiscono i livelli primari di fondazione della grande cultura filosofica dell'Occidente, l'ascolto costituisce un momento riflessivo della pratica teorica che da sempre è stato spostato su un piano minoritario rispetto al piano autoritativo della ricerca della Verità come visibilità ed evidenza. L'idea che la Verità sia qualcosa che può essere raggiunta solo attraverso un percorso di ricerca che passa attraverso l'ascolto dell'io e verificata attraverso il confronto con gli altri (e l'Altro) sembra in contrasto con la teoria dell'auto-evidenza e dell'auto-certificazione del vero sulla base del puro primato della ragione astratta. La pratica della meditazione come ponte necessario tra l'io e gli altri non è soltanto l'appannaggio delle tecniche di riflessione autonoma e di costruzione dell'identità che contraddistinguono le grandi esperienze religiose tradizionali dell'Oriente. A partire dalla grande filosofia greca del VI secolo a.C., è possibile individuare nell'insegnamento di Socrate e dei suoi allievi la capacità di meditare sulla verità e di raggiungerla attraverso forme di interrogazione e di meditazione riconducibili all'arco della riflessione razionale. L'ascolto del proprio daimon (la coscienza intesa non in senso religioso, ma quale punto di riferimento della ragione) è il punto di partenza di tutta la tradizione filosofica occidentale. Le figure epocali di Socrate, di Plutarco, di Michel de Montaigne, del Cartesio, delle Meditazioni metafisiche, di Kierkegaard, di Leopardi, di Heidegger e di William James non vanno considerate come puri nomi che si ritrovano nelle mappe storiche dei manuali scolastici ma come altrettanti episodi della tradizione dell'ascolto del Sé come momento propedeutico ed indispensabile per conoscere a fondo gli altri. Senza un tale "apprendistato" filosofico, senza un tale progetto di lettura della tradizione culturale che ci appartiene, non è forse neppure praticabile la comprensione della dimensione "terapeutica" dell'ascolto e delle sue applicazioni concrete nella vita quotidiana e nella pratica professionale. Attraverso la meditazione come esercizio compiuto della filosofia, infatti, è possibile giungere ad un rapporto più autentico con chi ci sta di fronte e si aspetta che la comprensione di noi stessi possa giungere a far luce sulle contraddizioni esistenti nei rapporti interpersonali e sul disagio (mentale, morale, sociale) che lo attraversa in assenza di una corretta comprensione dei meccanismi teorici su cui l'ascolto si basa. Tale percorso, tradizionalmente, va sotto il nome di etica. L'apprendistato storico-cognitivo permette, di conseguenza, il conseguimento di quella dimensione di responsabilità etica che è il fondamento necessario e stabilmente determinato di ogni corretto approccio con gli altri (e con l'Altro che è in sé).

## **5.5 Introduzione al counseling**

Contenuti stabili

- Cos'è il counseling
- Chi è il Counselor
- Cosa fa e cosa non fa il Counselor
- Dove opera il Counselor
- I livelli di accreditamento
- Gli ambiti di intervento
- Cos'è la Società Italiana di Counseling

- I criteri di accreditamento
- Il codice deontologico
- Approfondimenti

Contenuti variabili in relazione alle variazioni legislative

- Aggiornamento proposte di legge
- Assicurazione obbligatoria
- Panorama Professioni non regolamentate
- Iniziativa riguardanti la professione di Counseling
- L'associazionismo

## **5.6 Psicodramma Analitico Freudiano**

### **I ANNO**

Per il primo anno di corso si intende presentare la matrice teorico-clinica dello psicodramma analitico freudiano frutto delle ricerche condotte da Paul Lemoine e da Gennie Lemoine, psicoanalisti appartenenti al gruppo di intellettuali e clinici che collaborarono attivamente e originalmente all'elaborazione teorico-clinica prodotta da Jacques Lacan nel corso del suo insegnamento. Nel corso degli anni '60 e '70 i Lemoine furono autori della feconda rilettura delle tecniche dello psicodramma elaborate da Jacob Moreno, alla luce dell'insegnamento di J. Lacan. Una breve introduzione teorica avrà il fine di proporre una griglia di riferimento epistemologica riguardo ai costrutti di gruppo e di gioco nello psicodramma analitico. Farà seguito l'utilizzo esperienziale del gruppo di psicodramma analitico nella sua versione formativa di gioco di ruolo al fine di rendere possibile agli allievi di fare esperienza della posizione di ascolto e delle sue implicazioni etiche, all'interno di un contesto di stimolo protetto.

*Verranno condotte quattro sessioni formative nell'arco di un giornata, la prima avrà l'obiettivo di presentare lo psicodramma analitico e di stimolare una discussione conoscitiva di tale strumento nel gruppo classe. Le altre tre sessioni, più strettamente esperienziali, verteranno sulla discussione di gruppo e sui giochi di analisi del ruolo e della funzione dell'ascolto.*

### **II ANNO**

Per il secondo anno di corso si intende proporre un'indagine esperienziale sul costrutto di "ruolo" inteso secondo la prospettiva psicoanalitica sempre avvalendosi delle tecniche dello psicodramma analitico applicate ai giochi di ruolo. Verrà proposto un percorso teorico-esperienziale che si dipanerà a partire dal ruolo inteso come costruzione sociale immaginaria per giungere al ruolo come desiderio del soggetto dell'inconscio. Particolare attenzione sarà data all'indagine esperienziale sul ruolo di counselor con l'intento di stimolare un'apertura di riflessione personale su come possa connettersi, per ciascuno nella sua singolarità, con il desiderio di assumere una posizione di ascolto.

*Verranno condotte quattro sessioni formative nell'arco di un giornata, la prima avrà l'obiettivo di introdurre brevemente il costrutto di ruolo alla luce della psicoanalisi freudiano-lacanianiana e di stimolare una discussione di approfondimento nel gruppo classe. Le altre tre sessioni, più strettamente esperienziali, verteranno sulla discussione di gruppo e sui giochi di analisi del ruolo e della funzione di ascolto del counselor.*

### **III ANNO**

Per il terzo anno di corso si intende proporre un percorso esperienziale sul costrutto di “desiderio nell’ascolto” secondo la prospettiva psicoanalitica.

Sarà data una particolare attenzione al desiderio implicato nella posizione di ascolto del counselor con l’intento di stimolare una riflessione, in ciascuno nella sua singolarità, su come fare spazio al soggetto in una seduta di consultazione per creare un posto al suo discorso. Si approfondirà l’indagine sul desiderio dell’ascoltante come desiderio svincolato da ogni tendenza alla padronanza e alla “direzione” dell’ascoltato, piuttosto come desiderio di creazione di una dimensione in cui il soggetto che parla possa ascoltarsi e assumersi la responsabilità della propria implicazione nel discorso.

*Verranno condotte quattro sessioni formative nell’arco di una giornata, la prima avrà l’obiettivo di introdurre brevemente il costrutto di “desiderio nell’ascolto” alla luce della psicoanalisi freudiano-lacianiana e di stimolare una discussione di approfondimento nel gruppo classe. Le altre tre sessioni, più strettamente esperienziali, verteranno sulla discussione di gruppo e sui giochi di analisi del ruolo e della funzione di ascolto del counselor.*

## **5.7 Counseling artistico**

Obiettivo: aiutare gli allievi del corso a trovare ognuno la propria espressione individuale e ad osservare la realtà interna ed esterna attraverso una pratica di pura presenza, comune sia a quella artistica che a quella dell’ascolto etico.

CONTENUTI:

### **Il corpo e il respiro: esercitazioni pratiche d’ascolto**

- “L’Io è derivato da sensazioni corporee” (S. Freud).

- La conoscenza di sé, necessaria per accedere al cambiamento, non può prescindere dalla conoscenza del proprio corpo.

Il corpo che c’è stato dato è la memoria vivente delle esperienze e delle emozioni, il primo veicolo per le relazioni umane.

Il corpo, che non mente, è il luogo dell’incontro con sé stessi e con l’altro diverso da sé. Il corpo oggetto/soggetto del desiderio.

L’essere in un corpo richiede la consapevolezza della separazione, della dipendenza e dell’impotenza umana di fronte al tempo che passa e alla morte.

- Il respiro, primo atto di separazione dalla dipendenza materna alla nascita, continua ad essere il sostegno della vita (e della soggettività) dell’essere incarnato. Il movimento ritmico d’inspirazione ed espirazione ricorda quello del ricevere e del dare dell’esperienza quotidiana: come l’arte, il respiro evoca il tentativo di purificarsi da ciò che è abietto, ossia da espellere.

### **L’arte come gioco divertente e (in)utile**

- “Le cose che il bambino ama \ rimangono nel cuore fino alla vecchiaia. \ La cosa più bella della vita è che la nostra anima \rimanga ad aleggiare nei luoghi dove una volta giocavamo” (K. Gibran)

- Lettura del saggio Il poeta e la fantasia di S. Freud.

- Esperienze ludiche dell’infanzia: il gioco come espediente per sentirsi adulti e per migliorare una realtà spesso frustrante (si fa finta che...).



Il gioco permette al bambino di vivere tutte le sue fantasie senza rimprovero e senza vergogna; l'artista continua a farlo anche da adulto. Il gioco (e l'arte) coincide con la condivisione di un'esperienza solitaria, ma la solitudine non coincide con l'isolamento.

- Esercitazioni pratiche di sperimentazione attiva del colore e dei materiali della pittura: il coraggio necessario per affrontare la pagina o la tela bianca, il colore come parola.

- Esercitazione pratica di scrittura: descrivere un'opera d'arte senza interpretarla. Denominare e descrivere l'emozione che suscita nel guardarla.

### **L'esperienza artistica e il processo creativo.**

“La mia arte è in realtà una confessione fatta spontaneamente, un tentativo di chiarire a me stesso in che relazione stò con la vita. Una specie d'egoismo, ma non perdo la speranza che, grazie ad essa, riuscirò ad aiutare altri a vedere più chiaro” (E. Munch)

- Creatività e distruttività hanno entrambe origine nel soggetto.

L'arte come espressione estetica della propria interiorità e come cura di sé, strumento d'accesso ai contenuti inconsci del soggetto.

- L'esperienza artistica come avventura fisica che coinvolge tutti i sensi e come esperienza attiva nella quale lo spettatore non subisce l'opera d'arte, ma la utilizza per creare qualcosa di diverso, che prima non c'era.

- L'immagine suggestiva è quella che colpisce lo spettatore permettendogli di avvicinarsi alla propria verità soggettiva e di trovare nuove strade, nuove soluzioni, accedendo ad un cambiamento di prospettiva e di copione.

La fantasia, utilizzata dall'artista che rappresenta in modo soggettivo le paure e i desideri più profondi dell'essere umano, spinge lo spettatore a ricreare a sua volta l'immagine che guarda (e che lo riguarda). Attraverso il linguaggio artistico, analogico e libero, tutti i fenomeni reali possono essere ridisposti secondo un ordine diverso; la creatività rappresenta l'opposto della ripetitività.

### **METODOLOGIA UTILIZZATA:**

1) I principi del metodo psicoanalitico (ricordare, ripetere, rielaborare) appartengono anche al processo creativo; la rielaborazione, ossia il conseguimento della nuova consapevolezza, è di per sé un atto creativo.

2) Esercitazione pratica di scrittura: scegliere un'opera d'arte che colpisce, che attrae lo sguardo, e motivare tale scelta a partire dalla propria storia personale.

## ***5.8 Psicologia dell'età evolutiva I e II***

Psicologia dell'età evolutiva: una visione di insieme

Premesse

Le origini della psicologia dell'età evolutiva: contesto storico-culturale

-I concetti di età evolutiva, ciclo vitale, funzioni, domini e stadi di sviluppo

### **Metodologia della ricerca**

-Descrizione e spiegazione in psicologia dello sviluppo

-Ricerca longitudinale e ricerca trasversale

-Il metodo osservativo: dall'osservazione etologica all'osservazione partecipativa

- Il metodo sperimentale: verificare ipotesi, individuare cause
- Il metodo storico-clinico: ricostruire storie, individuare il senso

### **Prospettive di ricerca: i tre grandi contesti teorici di riferimento**

- La prospettiva stimolo-risposta: lo sviluppo come capacità di apprendimento
- La prospettiva organismico-contestualista: lo sviluppo come capacità costruttiva
- La prospettiva ermeneutico-comprendente: lo sviluppo come effetto del conflitto

### **2. Lo sviluppo psicoaffettivo: la prima infanzia**

- Quando nasce un bambino?
- La nascita di un figlio tra desiderio e programmazione
- Gravidanza e parto: vissuti e aspettative dei genitori
- Compiti di sviluppo coniugali: il passaggio dalla diade alla triade

### **Lo sviluppo psicoaffettivo del bambino: il punto di vista delle teorie psicodinamiche**

- L'eredità di Freud: tra modelli evolutivisti e modelli strutturalisti
- Modelli evolutivisti e genesi del soggetto nella psicologia dell'Io: i contributi di Anna Freud, Spitz e Mahler;
- Modelli evolutivisti e genesi del soggetto nella teoria delle relazioni oggettuali: dall'apporto Kleiniano a Winnicott;
- Bowlby la teoria dell' attaccamento;

### **III ANNO**

#### **L'accesso al simbolico**

Modelli evolutivisti e modelli strutturalisti a confronto

- L'eredità di Freud: genesi del pensiero e secondarizzazione del processo primario Winnicott e la teoria dei fenomeni transizionali
- La genesi del pensiero nella teoria di Bion
- L'introduzione della metafora paterna come terzo

### **2. Lo sviluppo psicoaffettivo: la seconda infanzia**

Seconda infanzia: differenziazione e conquiste cognitivo-sociali

- L'età della ragione e l'epoca dei sentimenti nascosti
- Il distacco dalla famiglia e l'ingresso a scuola
- Rapporti con i pari e sviluppo socio-personale
- Lo sviluppo morale e la trasformazione del concetto di sé

### **3. Lo sviluppo psicoaffettivo: preadolescenza ed adolescenza**

#### **Preadolescenza e adolescenza: la nuova tempesta dei sentimenti**

- Periodo di crisi o passaggio evolutivo?
- L'ambivalenza adolescenziale tra dipendenza e autonomia.
- La costruzione dell' identità personale: esiti tipici e devianza

## APPROFONDIMENTI SPECIFICI

All'interno del corso, è previsto un approfondimento teorico del pensiero di Winnicott, con particolare riferimento ai suoi contributi relativi alla teoria dei fenomeni transizionali e dello sviluppo dei primi processi creativi in età evolutiva

### **II E III ANNO**

- Lo sviluppo psicoaffettivo: il punto di vista delle teorie psicodinamiche
- L'eredità di Freud nelle teorie psicodinamiche
- La psicologia dell'io: i contributi di Anna Freud, Spitz e Mahler;
- La teoria delle relazioni oggettuali: dall'apporto Kleiniano a Winnicott;
- Bowlby e la teoria dell'attaccamento;
- Il modello di Mitchell e la scuola psicoanalitica relazionale;
- Teoria degli schemi e psicoanalisi: il modello di Horowitz ed il modello di Stern;
- Il costrutto di mentalizzazione nel modello di Fonagy;

## ***5.9 Psicologia generale***

### **I ANNO**

Il corso si propone una duplice finalità informativa e formativa. La prima viene perseguita sollecitando, potenziando ed affinando le capacità critiche dello studente attraverso la riflessione sui problemi epistemologici, con lo studio dello sviluppo storico della Psicologia e l'obiettivo di delimitarne sia il campo di applicazione che l'oggetto di studio (coscienza, comportamento, mente).

La finalità formativa, propedeutica ad un ulteriore approfondimento e difficilmente separabile dalla prima solo in base ai contenuti, viene perseguita con la trattazione dei concetti fondamentali della Psicologia ed in particolare, delle prospettive teoriche o modelli dominanti .

### **II ANNO**

Dopo una breve ricapitolazione dello sviluppo storico della Psicologia Generale, delle sue prospettive teoriche o modelli dominanti e dei concetti fondamentali per delimitarne il campo e l'oggetto di studio ( coscienza, comportamento, mente), il corso si propone un approfondimento tematico riguardante:

1. I Processi cognitivi: approcci teorici e metodi di studio di memoria, apprendimento, percezione, linguaggio e pensiero.
2. I Processi affettivi: principali teorie, classificazioni e descrizioni di motivazioni ed emozioni.

### **III ANNO**

Il corso si propone di affrontare e sviluppare le tematiche inerenti il metodo clinico, sviluppatosi successivamente al metodo sperimentale e di introdurre gli elementi di tecniche del colloquio e di analisi della domanda.

## ***5.10 Psicologia dinamica***

### **I ANNO**

La conoscenza della realtà sociale

La formazione delle impressioni e degli stereotipi: il giudizio sociale I processi generatori delle rappresentazioni sociali

La comunità sociale

La comunità solidale

Appartenenza e controllo nei processi comunitari Analisi di comunità

## **PRESENTAZIONE**

Chi lavora nel «sociale» o chi si interroga sulle implicazioni psico-sociali dell'ascolto, non può prescindere dal lavorare in una organizzazione e quindi nella realtà di uno o più gruppi all'interno di una specifica comunità. Non esiste attività lavorativa e nemmeno attività comunicativa che non sia in qualche modo attività di gruppo e scambio tra gruppi nella più estesa comunità d'appartenenza (famiglia, scuola, associazioni, ecc..). Il gruppo è diventato sempre più uno strumento di lavoro che dovrebbe permettere di accorpare e di integrare competenze, risorse e specificità personali e professionali. Nonostante questo strumento sia ampiamente utilizzato dalla generalità delle persone e degli operatori non esistono a tutt'oggi una pratica ed una riflessione adeguata all'elevata significatività dello spazio-gruppo-comunità come luogo di: -scambio, gestione, elaborazione delle informazioni- «messa in gioco» dei modelli valoriali/culturali dei singoli partecipanti- svolgimento dei processi decisionali, spesso complessi ed articolati

L'ottica psicosociale implica un saper ascoltare, riconoscere e condurre la complessità dei fenomeni - socioeconomici, culturali, emotivi, relazionali e tecnico-operativi - presenti in un gruppo.

### **Obiettivi:**

- Aumentare la capacità e la competenza all'ascolto e alla comunicazione dei singoli partecipanti per analizzare le situazioni interpersonali che si determinano all'interno dei gruppi
- Arricchire la conoscenza sulla metodologia di conduzione delle riunioni e dei gruppi in riferimento agli obiettivi e ai contesti specifici

### **Contenuti didattici:**

- La gestione delle distanze e delle differenze - La gestione del potere - La presenza di conflitti e competizioni - Il livello di affettività presente nella relazione di ascolto - Le aspettative dell'altro - La relazione di aiuto

### **Metodologia:**

Verranno proposti riferimenti teorici dei contenuti didattici proposti con discussione di gruppo nonché esercitazioni e simulazioni sul rapporto individuo-gruppo, sul rapporto gruppo-compito di lavoro e sulla conduzione di gruppi

## **II ANNO**

I fenomeni di gruppo

Il piccolo e il grande gruppo, la massa Appartenenza, affettività e controllo nei gruppi Il percorso del gruppo al gruppo di lavoro

L'integrazione nei gruppi

I processi di presa di decisione nei gruppi Le relazioni intergruppi

## **PRESENTAZIONE**

Chi lavora nel «sociale» o chi si interroga sulle implicazioni psico-sociali dell'ascolto, non può prescindere dal lavorare in una organizzazione e e quindi nella realtà di uno o più gruppi all'interno di una specifica comunità. Non esiste attività lavorativa e nemmeno attività comunicativa che non sia in qualche modo attività di gruppo e scambio

tra gruppi nella più estesa comunità d'appartenenza (famiglia, scuola, associazioni, ecc..). Il gruppo è diventato sempre più uno strumento di lavoro che dovrebbe permettere di accorpare e di integrare competenze, risorse e specificità personali e professionali. Nonostante questo strumento sia ampiamente utilizzato dalla generalità delle persone e degli operatori non esistono a tutt'oggi una pratica ed una riflessione adeguata all'elevata significatività dello spazio-gruppo-comunità come luogo di:

- scambio, gestione, elaborazione delle informazioni
- «messa in gioco» dei modelli valoriali/culturali dei singoli partecipanti
- svolgimento dei processi decisionali, spesso complessi ed articolati

L'ottica psicosociale implica un saper ascoltare, riconoscere e condurre la complessità dei fenomeni - socioeconomici, culturali, emotivi, relazionali e tecnico-operativi - presenti in un gruppo.

#### **Obiettivi:**

- Aumentare la capacità e la competenza all'ascolto e alla comunicazione dei singoli partecipanti per analizzare le situazioni interpersonali che si determinano all'interno dei gruppi
- Arricchire la conoscenza sulla metodologia di conduzione delle riunioni e dei gruppi in riferimento agli obiettivi e ai contesti specifici

#### **Contenuti didattici:**

- La gestione delle distanze e delle differenze - La gestione del potere - La presenza di conflitti e competizioni - Il livello di affettività presente nella relazione di ascolto - Le aspettative dell'altro - La relazione di aiuto

#### **Metodologia:**

Verranno proposti riferimenti teorici dei contenuti didattici proposti con discussione di gruppo nonché esercitazioni e simulazioni sul rapporto individuo-gruppo, sul rapporto gruppo-compito di lavoro e sulla conduzione di gruppi

### **III ANNO**

Cambiamento culturale e leadership

I valori dominanti e nuovi modelli di leadership Le abilità fondamentali della leadership

La negoziazione e la gestione dei conflitti

L'influenza dei sistemi di credenza nelle organizzazioni e nei sistemi sociali

Stili di leadership

#### **PRESENTAZIONE**

Chi lavora nel «sociale» o chi si interroga sulle implicazioni psico-sociali dell'ascolto, non può prescindere dal lavorare in una organizzazione e quindi nella realtà di uno o più gruppi all'interno di una specifica comunità. Non esiste attività lavorativa e nemmeno attività comunicativa che non sia in qualche modo attività di gruppo e scambio tra gruppi nella più estesa comunità d'appartenenza (famiglia, scuola, associazioni, ecc..). Il gruppo è diventato sempre più uno strumento di lavoro che dovrebbe permettere di accorpare e di integrare competenze, risorse e specificità personali e professionali. Nonostante questo strumento sia ampiamente utilizzato dalla generalità delle persone e degli operatori non esistono a tutt'oggi una pratica ed una riflessione adeguata all'elevata significatività dello spazio-gruppo-comunità come luogo di:

- scambio, gestione, elaborazione delle informazioni
- «messa in gioco» dei modelli valoriali/culturali dei singoli partecipanti
- svolgimento dei processi decisionali, spesso complessi ed articolati

L'ottica psicosociale implica un saper ascoltare, riconoscere e condurre la complessità dei fenomeni - socioeconomici, culturali, emotivi, relazionali e tecnico-operativi - presenti in un gruppo.

**Obiettivi:**

- Aumentare la capacità e la competenza all'ascolto e alla comunicazione dei singoli partecipanti per analizzare le situazioni interpersonali che si determinano all'interno dei gruppi
- Arricchire la conoscenza sulla metodologia di conduzione delle riunioni e dei gruppi in riferimento agli obiettivi e ai contesti specifici

**Contenuti didattici:**

- La gestione delle distanze e delle differenze - La gestione del potere - La presenza di conflitti e competizioni - Il livello di affettività presente nella relazione di ascolto - Le aspettative dell'altro - La relazione di aiuto

**Metodologia:**

Verranno proposti riferimenti teorici dei contenuti didattici proposti con discussione di gruppo nonché esercitazioni e simulazioni sul rapporto individuo-gruppo, sul rapporto gruppo-compito di lavoro e sulla conduzione di gruppi

## ***5.11 Psicologia sociale e di Gruppo***

**I ANNO**

Comunità tradizionale e nuovi stili aggregativi

Risorse sociali e Ambiente

Comunità Sociale

Comunità Solidale

La mente, l'individuo; il linguaggio, l'altro.

**II ANNO**

Comunità tradizionale e nuovi stili aggregativi, influenza sociale e conformismo; Cenni di comunicazione, persuasione, negoziazione, nuovi e vecchi mass media.

Lavori di gruppo: Simulate e role playing, strumenti formativi ed esperienze di formazione in gruppo

**III ANNO**

Ambiente e Territorio, le risorse sociali e di comunità: Associazionismo, Terzo Settore, organizzazioni di promozione sociale, gruppi e comunità solidale.

La mente, l'individuo; il linguaggio, l'altro: Profilo sociale e cultura psicoanalitica, considerazioni sulla convivenza tra gli uomini

## ***5.12 Psicopatologia***

Introduzione: tra storia, limiti e attualità della psicopatologia. Psicopatologia e clinica psichiatrica: cenni su corrispondenze e diversità. Cenni sul sistema multiassiale di diagnosi (DSM IV) e sulla nosografia psichiatrica ad esso antecedente.

Elementi di psicopatologia della percezione, del pensiero, della affettività, della volontà.

Dalla psicopatologia alla clinica psichiatrica:

Disturbi dell'umore (depressione, disturbi bipolari, distimia, ciclotimia).

Disturbi d'ansia (disturbo da attacchi di panico, con e senza agorafobia; fobie; disturbo d'ansia generalizzata; disturbo ossessivo compulsivo).

Schizofrenia e altri disturbi psicotici. Disturbi cognitivi (delirium, demenza).

Disturbo da abuso di sostanze e dipendenza da sostanze.

Psicofarmacologia clinica: note informative, uso etico dei farmaci

Metodologia:

a partire da una metodologia di esposizione integrata delle aree: psicopatologia clinica - psicofarmacoterapia. L'obiettivo della docenza è di trasmettere informazioni sulla correlazione tra elementi psicopatologici, manifestazioni cliniche e provvedimenti terapeutici di competenza delle varie figure professionali.

### ***5.13 Teoria e tecniche della comunicazione I***

**I anno: elementi della comunicazione;**

**II anno: ermeneutica della comunicazione;**

**III anno: analisi e clinica della comunicazione.**

Il corso si pone l'obiettivo, attraverso lezioni frontali ed esercitazioni di gruppo, di fornire elementi di analisi dei principali fenomeni comunicativi che lo studente potrebbe incontrare successivamente nella sua pratica lavorativa, al fine di cogliere ed essere in grado di leggere i sottesi fenomeni di natura psicologica, antropologica, sociale, culturale ed epocale, così da vagliare e screenare adeguatamente le richieste di aiuto per ipotizzare adeguati invii, nel rispetto dell'autenticità della persona sofferente.

### ***5.14 Teoria e tecniche della comunicazione II***

Obiettivi trasversali al triennio

Il programma, ripercorrendo le tappe della storia della comunicazione, le teorie elaborate nel tempo dalla psicosociologia della comunicazione, le tecniche utilizzate, vuole permettere ai corsisti di essere consapevoli dell'importanza della comunicazione e dell'implicazione soggettiva che questa comporta. Il soggetto-operatore opera in un contesto sociale, in questa situazione vive la comunicazione. La comunicazione è, al tempo stesso, un sostrato sociale, ma anche forma di intervento sociale che cambia o conferma una situazione data. Il soggetto-operatore si trova ad utilizzare la comunicazione sia essa formativa, informativa, terapeutica, implicata. Verranno presi in considerazione inoltre gli aspetti riguardanti i processi paradossali nell'impianto comunicativo: manipolazione, pregiudizio, falsificazione, secondo il pensiero sociologico di Jean Baudrillard e Pierre Bordieu.

#### **I ANNO**

Teoria dell'azione comunicativa:

La comunicazione e il mutamento sociale

L'idea trasmissibile

Linguaggio e comunicazione

La funzione comunicativa

L'interazione simbolica

La dinamica della comunicazione umana:

I sistemi di significazione

Messaggio e feedback

Le grandi comunicazioni

Le verifiche demoscopiche

Mass Media, cultura di massa e sistemi di comunicazione:

Società e simbolizzazione

Protagonismo e cultura di massa

Produzione industriale e società di massa

Mass-media e produzione in serie

La dinamica dei valori nei media di massa

## **II ANNO**

Comunicazione e funzione: la comunicazione nel processo istituzionale (sanitario, sociale, educativo, ambientale)

## **III ANNO**

La comunicazione in ambito clinico-sociale: dal paradosso e controparadosso alla comunicazione ecologica.